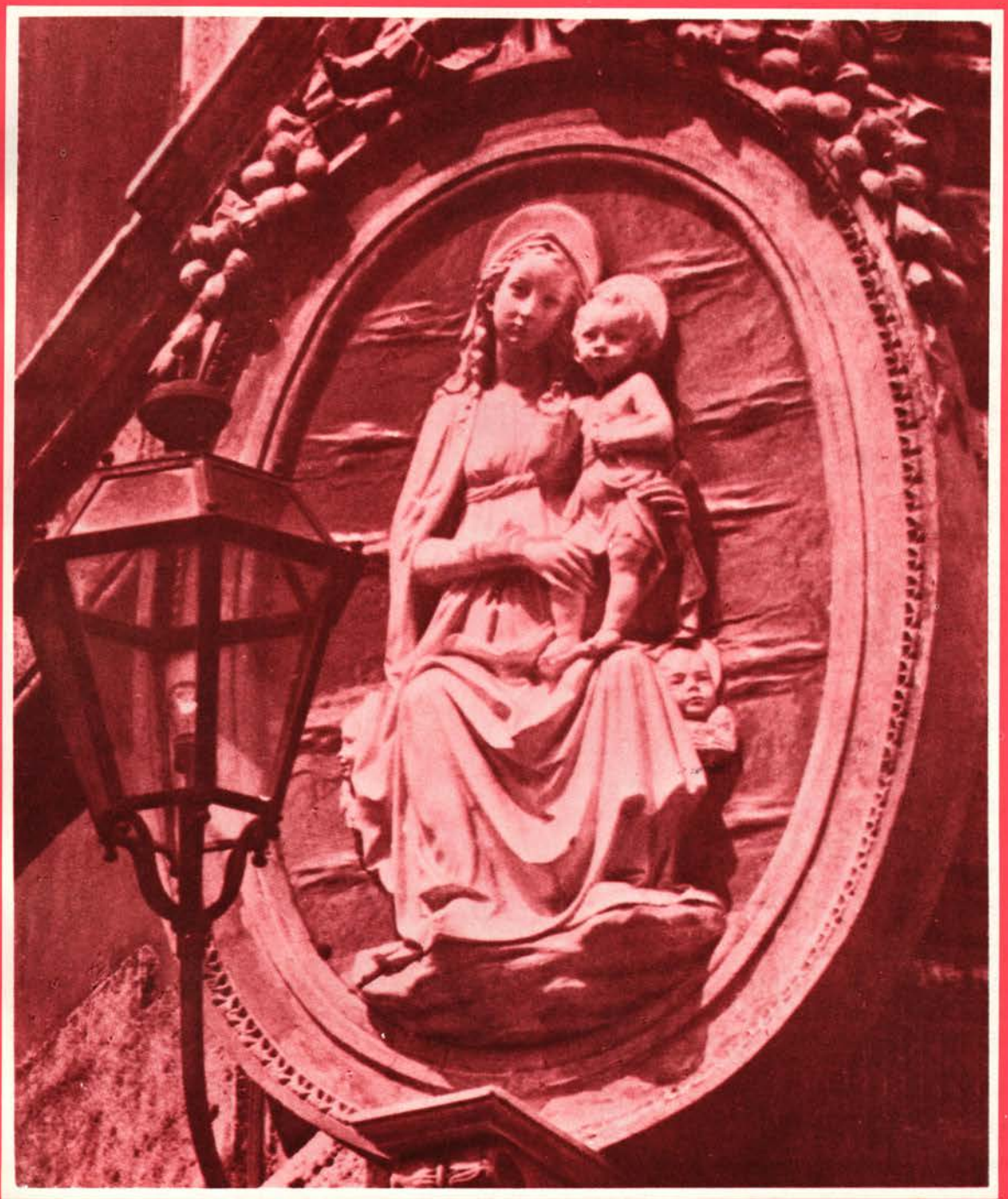
VOCI FRATERNE

ANNO LXIII - 1982
N. 5-6 MAG.-GIU.

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Rivista di spiritualità e di vita associativa

SOMMARIO

3 MESE MARIANO
PAPA RONCALLI, UN AMICO DA SEMPRE DI DON BOSCO
4 LA SUA PIETÀ MARIANA

6 **ORIENTAMENTI**
LA COMUNITÀ FAMILIARE PRIMO SEMINARIO DELLE VOCAZIONI
7 ANNO DELL'ANZIANO
SOPRATTUTTO L'ANZIANO HA BISOGNO D'AMORE
8 UN ANZIANO RICERCA E TROVA IL SUO ASSISTENTE
10 ESERCITARSI

11 **SETTORE GIOVANI**
QUALE SPERANZA
12 SI MISURANO COL RISCHO SALESIANO
13 I GIOVANI E IL MONDO DEL LAVORO

15 **SPECIALE DIRIGENTI**
IL RAPPORTO TIPICO EXALLIEVI-SALESIANI
16-17 DOPO GLI INCONTRI FORMATIVI – CRONACA E RIFLESSIONI
18 GRUPPO DI STUDIO DI DONNE
LE BENEMERENZE SECONDO IL REGOLAMENTO
A-B-C-D DON UMERTO CI HA LASCIATI

19 **TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ**
SOTTO L'INCUBO DI YALTA
20 NACQUE AL MONDO UN SOLE
22 PADRE AGOSTINO GEMELLI
23 IL PAPA A LIVORNO
24 COSCIENZA MISSIONARIA
25 LETTERE AMICHE

26 **IN FAMIGLIA**
27 RIMINI: SETTIMANA SALESIANA
SOGGIORNI – STUDI INTERNAZIONALI – ALITUR –
VERDE SOGGIORNO – GUALDO TADINO

28-29 **VITA ASSOCIATIVA**
30 NOTIZIE

31 **PRENDI E LEGGI**
32 IL CRISTO SUL TEMPIO DEL COLLE DON BOSCO



ROMA - Palazzo Chigi
La Madonna nel cuore di Roma.

Consiglio di Redazione:

Direttore: N. Ciancio

V. Direttore: L. Crocetta

Redazione: A.M. Boldetti - L. Capuzzo - A. Castagneri - S. Gemmellaro
L. Guercio - W. Sudanese

Responsabile: G. COSTA

A cura della Giunta Nazionale

Foto: ANS e provenienze varie

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco

Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 9 1967

Stampa: ESSE GI ESSE - «PIO XI» - Roma

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



Mese Mariano alla scuola di Don Bosco e del Papa buono

Papa Roncalli, un amico da sempre di don Bosco e dell'Opera Salesiana

«Voci Fraterne» fa echeggiare in Italia il suadente messaggio salesiano, che è stato ispirazione al nostro servizio tra gli adolescenti, ha santificato la giovinezza, continua a destare vasta risonanza nel mondo giovanile.



P. Giampaoli - Il Papa della bontà (1959).

TRA LORO UN PONTE, L'AUSILIATRICE

Alla morte di don Bosco, Giovanni XXIII contava sette anni. Nella modesta cascina denominata *Palazzo* non per la sua fastosità, bensì perché capace di ospitare trentadue persone, i commenti si prolungarono parecchi giorni all'arrivo della circolare di don Michele Rua.

Nella loro dignitosa povertà i Roncalli partecipavano attivamente alla vita ecclesiale del loro tempo. Erano iscritti a varie associazioni compresa quella dei cooperatori salesiani. L'anziano Zaverio, il capo famiglia, leggeva le pubblicazioni che venivano da Valdocco.

Devotissimi della Madonna delle Càneve (il santuario campestre di Sotto il Monte) e della Madonna Assunta (titolare della parrocchia) avevano intronizzato nella loro abitazione la Madonna Ausiliatrice: «Altre volte mi è accaduto di dirlo — raccontava Giovanni XXIII — l'ho confidato in moltissimi incontri. La cara immagine della Madonna, sotto il titolo di Ausiliatrice, fu per molti anni familiare ai miei occhi di fanciullo e di adolescente nella casa dei miei genitori» (1962).

La visita di don Bosco alla città orobica aveva lasciato un segno indelebile nei bergamaschi, tanto più che, per compiere un'opera di carità, si era spinto sino a Terno d'Isola, sede del vicariato foraneo in cui è iscritta la parrocchia di Sotto il Monte. Il fugace passaggio del santuario non si cancellò più dalla memoria di quegli ottimi contadini.

NATURALE ATTRATTIVA

Angelo Giuseppe Roncalli, educato austeramente in una famiglia di lavoratori della terra, provò sin dalla puerizia una naturale attrattiva per la persona, i progetti e le creazioni di don Bosco. Più avanti negli anni ebbe rapporti frequenti e cordiali coi superiori maggiori della Pia Società; desiderò sino alla fine di sua vita di vedere i figli di don Bosco a Bergamo a dirigere un'opera per la gioventù; favorì l'ingresso di sacerdoti e di chierici della sua diocesi nella congregazione. Notevole fu la parte che egli ebbe nell'orientamento vocazionale di don Giovanni Marchesi, suo primo collaboratore alla Casa dello studente (1918-1920), poi missionario in Brasile e vescovo da lui nominato nel 1962. Scriverà il Marchesi nei suoi appunti autobiografici: «Nei quindici mesi che trascorsi ad Ivrea prima di partire per Rio Negro feci una stupenda constatazione: San Francsco di Sales, don Bosco, don Angelo Roncalli avevano lo stesso stile, quello della carità paziente e benigna».

Attorno agli anni venti questa *fuga* di sacerdoti e di chierici verso i salesiani impensierì il vescovo Luigi Marelli.

«Monsignore, non si inquieti e non si dia pena — gli suggerì il prof. Roncalli. Nella misura che lei li lascerà partire, il Signore invierà in seminario molte vocazioni».

Nel narrare l'episodio papa Giovanni conchiudeve: «E così accadde per davvero. Una grande provvidenza premiò la diocesi di Bergamo».

IL SIGILLO DELLA POESIA E DELLA PROFEZIA

Nelle sue peregrinazioni di rappresentante della Santa Sede in oriente ed in occidente, già prima a Roma e poi a Venezia, sempre amò incontrare i Salesiani, riconoscerne i meriti, incoraggiarne il servizio, auspicare la fioritura e la ulteriore dilatazione della loro istituzione.

Questa semplice testimonianza salda un anello nella catena dei papi che da Pio IX ai nostri giorni autenticarono l'opera salesiana, e vi aggiunge il sigillo della poesia e della profezia: «Don Bosco è tuttora vivo nell'incanto che egli esercita sulle anime giovanili. Egli infatti ebbe la rara capacità di raccogliere e capire le aspirazioni della giovinezza... che vuole essere compresa con intelletto benevolo, guidata con braccio robusto, con parola sincera; vuol trovare cuori che la amino e la stimino, aiutandola dolcemente e fermamente nella ricerca di ciò che è davvero importante nella vita: nella vita presente e nella direzione verso la futura» (11 maggio 1959).

La sua pietà mariana

Tra i molti elementi che contribuirono alla formazione della personalità di Angelo Roncalli, alla sua imperturbata esultanza interiore, alla sua illimitata dedizione, converrebbe dare risalto alla sua devozione mariana, perfezionatasi in lui col passare degli anni, sino a rivelarsi componente essenziale della sua struttura di uomo e di sacerdote.

Una devozione semplice e profonda

Divenuto papa, la testimonianza della sua pietà mariana traspare nelle innumerevoli volte che ha parlato della Madonna, nelle sue festività, nei mesi di maggio, nei documenti emanati, particolarmente nelle molte preghiere composte ad uso dei fedeli.

Quel suo modo di presentare la persona e la missione di Maria SS.ma non cesa di stupire! L'*Angelus* recitato la domenica e nelle feste dall'alto del Palazzo Apostolico, le conversazioni coi visitatori, ancorché estranei taluni alla pratica religiosa, durante le quali confidava la sua abitudine del rosario quotidiano tutto intero, i suoi appropriati commenti nelle scadenze del calendario, invitavano gli altri, con effusione *spontanea* a fare egualmente, ma senza pretesa di imporlo.

Suscitava tenerezza quando, nel bel mezzo del colloquio, prometteva candidamente a persona oppressa dal dolore o dal dubbio, o preoccupata per i propri congiunti, o per le sconcertanti vicende comunitarie: «*Me ne ricorderò nel rosario di stasera... Me ne resta una terza parte, la dirò per lei e con lei... Nella mia corona metterò il nome della sua mamma... Una decina di avemarie sarà secondo l'intenzione suggeritami dalla spina che punge il suo cuore...*».

Nel trascorrere degli anni, dall'infanzia alla



senescenza, egli si comportò sempre con la Madonna come uno di quei figli all'antica, che davano del *lei* o del *voi* alla madre, professandole un amore che rispetto e gratitudine via via affinarono.

Non separò mai la Vergine dalla visione cristocentrica della fede, dalla divina liturgia, dalla storia della salvezza.

Contrario agli abusi nel culto mariano

Prevenendo quanto avrebbe insegnato Paolo VI nella sua esortazione *Marialis Cultus* (2 feb-

braio 1974), specialmente al n. 38, Giovanni XXIII in qualche caso alzò la voce contro abusi introdotti da ostinati propagatori di novità sospette, di cattivo gusto e sicuramente deprimenti.

In altra occasione, nel consegnare al clero romano i testi sinodali, tutti intesi ad assicurare purezza di culto, assidua catechesi, dignitosa espressione letteraria della preghiera, salda disciplina, manifestò nuovamente la sua preoccupazione, insistendo sul dovere di apprezzare la legislazione canonica, il magistero della Chiesa, il valore delle sue esperienze.

Era dunque convinto che la devozione alla Vergine va di preferenza situata al livello teologale, non a quello del sentimento. La Madre di Gesù ha infatti il compito e il desiderio di condurci al Cristo e ad un amore effettivo verso il prossimo.



L'Arcivescovo Loris Capovilla, Delegato Pontificio per il Santuario di Loreto, commemora a Catania, ospite degli exallievi, Papa Giovanni, nel centenario della sua nascita.

Rosario quotidiano

Giovanni XXIII narrava con seducente semplicità la sua consuetudine col rosario di Maria, i cui misteri abbracciano il credo apostolico e illuminano ogni aspetto dell'attività evangelica.

«*Il Rosario* — disse una volta — *è meditazione, è supplicazione, è canto ed insieme incantesimo delle anime. Quanta dolcezza e quanta forza in questa preghiera. Io sono entusiasta di questa devozione, soprattutto quando è capita ed appresa bene. Il vero rosario è il cosiddetto rosario meditato. Questo supplisce a molte altre forme di vita spirituale*» (12 genn. 1940).

Andiamo a complimentarci con la Signora Madre

Un episodio, che sembra tratto dai *Fioretti* di San Francesco, suggella la presentazione di papa Giovanni devoto di Maria.

Sul conchiudersi delle celebrazioni della Pasqua del 1953, la prima trascorsa dal card. Roncalli a Venezia, dopo il canto dei vespri serali e la benedizione eucaristica, il patriarca immaginò che, recitato il *Dio sia benedetto,* non ci fosse nient'altro. Invece il coro dei seminaristi intonò le litanie sul ritmo affascinante delle modulazioni patriarchine, che sembravano ridestare angeli e santi occhieggianti dai mosaici delle cupole dorate. Il patriarca si volse verso il suo assistente di destra, canonico Francesco Silvestrini, in atto di chiedere: «Cos'è?». L'anziano sacerdote rispose: «*Eminensa, andèmo a l'altar de la Nicopeja a ralegrarse co la siora Mare, perché so Fio xe ressusità!*» (Eminenza, andiamo all'altare della Nicopeja a complimentarci con la signora Madre, perché suo Figlio è risuscitato).

Quella pia consuetudine, seguita dai fedeli con acceso fervore, lo intenerì sino alle lacrime. L'incedere processionale dei sacerdoti verso la cappella della Vergine, il canto delle invocazioni lauretane alternato tra clero e popolo, l'accorata preghiera *Sub tuum praesidium,* l'incensazione dell'immagine, l'*oremus* conclusivo, diedero al patriarca il senso di trovarsi nell'anticamera del paradiso.

Quell'itinerario dall'altar maggiore di San Marco al sacello della Nicopeja (icona della Madonna), ripetuto sovente durante i sei anni di episcopato veneziano, Giovanni XXIII conservò ricordo nostalgico sino al termine della sua esitenza. Amava anzi raccontare le impressioni profonde di quella Pasqua 1953 e ripetere, appropriandoselo, l'atto di fede del decano dei preti veneziani. «Andiamo a complimentarci con la signora Madre perché suo Figlio è risorto!».

Questo è stato papa Giovanni: un cristiano e sacerdote che s'è lasciato condurre dalla Madre al sepolcro vuoto del Risorto; un vescovo e papa per niente imbarazzato dalla sua ascendenza di figlio della campagna, perché aveva il vangelo stampato nel cuore e il rosario di Maria tra le mani.

+ Loris Francesco Capovilla

Dopo la SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ svoltasi alla Pisana in gennaio sul tema «Le vocazioni nella Famiglia Salesiana»

La comunità familiare primo seminario delle vocazioni

«Il programma vocazionale è un itinerario che parte dall'azione di Dio, il quale fa il progetto di ogni vocazione e lo propone, attraverso mozioni soprannaturali e psicologiche interne, all'uomo. Queste diventano chiare con la mediazione di ambienti, di gruppi e di persone in cui il chiamato si trova e cresce come uomo e come cristiano, fino alla pienezza di Cristo, fonte di ogni vocazione». (Dalla prolusione di don Raineri).

* * *

Una mediazione certamente provvidenziale è quella che la Famiglia salesiana può realizzare sia mediante l'opera animatrice del suo nucleo centrale (i gruppi «consacrati») e sia con la presenza nella società umana di laici coinvolti nella missione (cooperatori, exallievi).

* * *

Ma la mediazione primaria, insostituibile, originale, è quella della famiglia.

La famiglia deve formare i figli alla vita, in modo che ciascuno adempia in pienezza il suo compito secondo la vocazione ricevuta da Dio. Infatti, la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio. (Familiaris Consortio, 53).

* * *

Nel suo discorso di chiusura della Settimana di Spiritualità Il Rettor Maggiore ha invitato tutti i membri della Famiglia salesiana a leggere e rileggere la Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II «Familiaris Consortio» indicando i seguenti punti salienti: 1) diritto-dovere educativo dei genitori (n. 36); 2) necessità di far valere politicamente i diritti della famiglia (n. 46 e «Carta dei diritti»); 3) la famiglia come prima esperienza di Chiesa e primo seminario delle vocazioni (nn. 39; 49-64). Concludeva con queste esortazioni, che Voci Fraterne fa sue per tutti gli exallievi italiani:



La liturgia della parola in famiglia.

— considerare la famiglia come punto strategico da cui partire per ripensare e progettare con maggiore realismo la pastorale vocazionale;

— dare rilievo alla educazione vocazionale alla sessualità. È lì che si fa la vera e concreta educazione all'amore come dono di sè. C'è da buttar giù dei tabù e andare a fondo su questo con chiarezza evangelica;

— curare tra i genitori la capacità di discernimento, di rispetto e di educazione delle differenti vocazioni di ognuno dei loro figli;

— seguire con attenzione evangelica la promozione della donna come uno dei temi importanti della nuova cultura;

— intensificare l'impegno dei movimenti vocazionali, curando in essi una sana pedagogia del celibato alla luce della bellezza del matrimonio;

— dare nelle nostre famiglie spazio alla preghiera e far sentire ai genitori e parenti che la possibile vocazione dei figli li rende già membri privilegiati della Famiglia salesiana.

1982 ANNO DELL'ANZIANO

Soprattutto l'Anziano ha bisogno di amore

Come si sa, la società contemporanea crede di non avere necessità del patrimonio esperenziale e culturale rappresentato dalle sue generazioni più anziane ed è tutta protesa verso il giovanilismo.

Efficienza muscolare e sensoriale assurgono quasi a valore di mito e di modello. La cultura di massa lo ripropone continuamente e tutti tendono ad imitare acriticamente questo modello giovane, bello, sportivo, efficiente. Anche l'anziano cerca di adeguarsi ad esso, e così assistiamo a situazioni veramente caricaturali, quando l'anziano, negando e nascondendo i propri valori di alta individualità e spiritualità, cerca di mimare un'efficienza fisica e sensoriale che non gli appartiene.

D'altra parte, i giovani ed i meno giovani, invece di ascoltare il consiglio di chi ha esperienza di vita nella risoluzione dei vari problemi, hanno fatto degli anziani un problema. E così è sorto il dramma de: «il vecchietto dove lo metto?», emarginandolo nella solitudine.

Quanti anziani oggi hanno perduto la loro dimensione umana! Sembra che, superata l'età in cui non si produce più, si superi anche il diritto di continuare ad essere uomini. Questo è il risultato della civiltà del benessere o, meglio, dei consumi, che giudica per quello che si ha e non per quello che si è.

Intanto l'esercito degli anziani, per l'allungamento della età media della vita, è cresciuto e crescerà sempre di più. È necessario, quindi, affrontare e risolvere questo problema angosciante.

È vero che l'operazione: *«Iniziative per l'anziano»* è scattata da molto tempo nelle grandi e piccole città, ed oggi l'anziano non solo è al centro di dibattiti, discussioni, convegni, tavole rotonde, ecc., ma per lui nascono nuove inziative quali scuole di riciclaggio culturale, di pittura, musica, palestre di ginnastica, si organizzano feste, gite sociali, soggiorni fuori sede, ecc. Ma nella maggioranza dei casi il vecchio rimane ancora solo.

Sembra che non tocchi a nessuno la sorte di invecchiare, come quella di morire, e così «invecchiano gli altri» e «muoiono gli altri».

E allora, che cosa bisogna fare? La risposta per un cristiano è ovvia: — *I vecchi, come ogni uomo, hanno bisogno soprattutto di amore* —. Si tratta, dunque di tradurre questo amore in una pratica viva, calda, autentica.

Coloro che credono e affermano che la vita è un



dono di Dio dovranno dimostrare di rispettarla, proteggerla e amarla non solo nel bambino, che ha diritto di nascere, ma anche nel vecchio, che ha diritto di vivere dignitosamente. A volte può bastare un colloquio, la disponibilità di un ascolto, il dono di un po' di tempo, di attenzione. Non c'è bisogno di grandi riforme sociali, che costano e non arrivano mai e, se arrivano, non annullano la tristezza di una solitudine non colmata. È una ibernazione, un camuffare con la cipria il pallore di un cadavere.

Non vi sarà mai una legge che obbligherà un giovane a sedersi con un vecchio e ad ascoltarlo; eppure questa è la grande scuola della vita.



Bisogna, perciò, che specialmente i giovani cambino modo di pensare e dicano a se stessi: «Il vecchio è stato bambino come me ed io invecchio come lui. Non è una realtà fuori di me, è già in me, nel mio divenire».

Concludendo, la risposta degli anziani è per noi cristiani, per noi exallievi salesiani, un nuovo appello di amore.

Nella storia della Chiesa non è mai mancata la carità che si è presa cura del vecchio solo, povero, malato e sono numerose le istituzioni fondate nei secoli, come quella gloriosa dei Servi di Maria, sorta nel lontano 1233; ma, purtroppo, oggi scarseggiamo le anime che si consacrano a Dio per questo dono. Tocca a noi laici supplire. È necessario, quindi, che noi exallievi, cresciuti alla scuola di Don Bosco, facciamo qualche cosa per gli anziani in genere, ma specialmente per quegli exallievi anziani che sono soli o si trovano in difficoltà. E ricordiamoci anche dei nostri vecchi educatori. Ad essi, in verità, non manca mai, nelle comunità salesiane, l'assistenza fisica e quella morale.

Ma quanta gioia e consolazione per essi ricevere la visita di un antico allievo e ricordare con lui, nei più piccoli dettagli, episodi e persone di un tempo certamente felice, allora vivificato dalla giovinezza, dal lavoro formativo e scolastico, dalla freschezza delle forze.

Andiamo a trovarli questi vecchi superiori e amici di associazione, a confortarli, ad aiutarli e a ricordare loro quello che Igino Giordani, da vecchio, scrisse nel suo diario: «La vecchiaia è una svolta critica decisiva: la fase di preparazione all'incontro con Tutto, con l'Eterno, con la Bellezza: l'incontro col calore della giovinezza che non muore».

Salvatore Maida

«ANNO DELL'ANZIANO»
anche per i nostri educatori d'un tempo lontano

Un anziano ricerca e trova il suo «assistente» di 50 anni prima

È il caso esemplare, e comunque non certamente solitario, che ci viene segnalato da un affezionato lettore di Voci Fraterne, Don L. Fiora, persona cara a tanti exallievi, ora procuratore della Congregazione presso la S. Sede (lui ora fa i ...Santi!). Si tratta di Otello Marchini, un non più giovane exallievo del S. Cuore di Roma, il quale — celebrando il 50° della sua uscita dal collegio, si ricordò di un suo «assistente», don Francesco Czapla, polacco, particolarmente simpatico - decise di farne ricerca, lo scoprì nientedimeno che in Brasile, riuscì ad intessere con lui, un amorosa corrispondenza.

Peccato che la prima lettera di Marchini a don

Czapla sia troppo lunga per essere riportata integralmente. Gustiamone almeno qualche brano:

«...A questo punto — scrive Marchini — è necessario che io tenti di farmi riconoscere da Lei: impresa, questa, tutt'altro che semplice! Certamente mi riesce assai più facile rievocare le figure a Lei note dei vari superiori di quel tempo, a cominciare dal buon direttore, l'allora sacerdote don Salvatore Rotolo, oggi Vescovo, e, via via, don Pagani, don Carcano, il bravo catechista — come Lei Polacco — di cui gradirei rammentare il nome che ho dimenticato; il severo don Berta, don Forni, don Perino, don Gaido; il mio buon maestro don Alieri; Lei stesso, tra tutti forse il più giovane, di cui ricordo la bonomia autenticamente salesiana con cui accoglieva e trattava quanti l'avvicinavano, grandi



L'incontro...

e piccoli, me compreso. Ricordo, di Lei, l'agilità e lo scatto giovanile con cui partecipava ai nostri giochi nell'ampio cortile del collegio: quante partite a «palla avvelenata» e che mira infallibile, la Sua! Ricordo il gradevole aroma del tabacco da fiuto che Lei usava e che distribuiva regolarmente a quanti, me compreso, Le chiedevano una "presetta".

Dunque, come vede, mi è stato veramente facile fare questa rapida escursione nel passato... Assai meno agevole, invece, mi riuscirebbe il far ricordare a Lei il fanciullo che io ero cinquant'anni fa, confuso come ero tra le varie centinaia di giovanissimi alunni che in quel tempo passarono sotto i suoi occhi. Direi, anzi, che la cosa mi sarebbe addirittura impossibile se non ci fosse di mezzo questo episodio... ecco di che si tratta: Io avevo una certa inclinazione per il disegno cosicché, nell'aula di studio, dopo eseguiti i compiti assegnati mi dilettavo talvolta, a ricopiare figure da qualche libro. Un giorno stavo appunto ricopiando da un libro di storia un medaglione con il profilo di un personaggio storico, quando Lei, che passava tra i tavoli sorvegliando l'operato dei circa trecento studenti, capitò accanto a me e si fermò un poco per osservare quanto stavo facendo. Non Le dirò la confusione e la emozione che provai in quella circostanza nel sentirmi osservato da Lei, tanto più che quel che stavo facendo era qualche cosa di diverso da quello che, normalmente, si doveva fare nell'Aula di studio.

In tale stato d'animo, non afferrai completamente le poche e sommesse parole (sommesse perché non si doveva recar disturbo ai vicini) che Lei mi rivolse, posso dire, però, che, in sostanza furono parole di approvazione e d'incoraggiamento. Cosa, del resto, chiaramente dimostrata dal fatto che ne seguì e che, a questo punto, si inseriva in questa mia vicenda come il fatto più rilevante di essa.

Avvenne, dunque, qualche giorno dopo, che, nell'intento di favorire quella mia tendenza, Lei mi fece dono di due album costituiti da fogli le cui facciate erano suddivise in due sezioni sulla prima delle quali era stampato un disegno che doveva, poi, essere riprodotto sulla seconda, appositamente lasciata in bianco. Sul frontespizio degli album Lei aveva apposto un timbro con il Suo nome e cognome.

Ricorda? Non saprei certo ridire la commozione e l'intima gioia che pervarsero il mio animo».

È facile immaginare la lettera di risposta di don Czapla. Eccone soltanto qualche frase: «...con che vivissima sorpresa ho ricevuto la tua bellissima e interessantissima enciclica memorare iubileum tuum! Non puoi immaginare quanto interesse e ammirazione ha suscitato questa tua lettera cominciando dal mio Direttore... [la lettera fu pubblicata e diffusa nell'Ispettoria], come prova del sempre nuovo e sempre antico sistema di don Bosco; chè, le impressioni della fanciullezza non si cancellano, ma si conservano sempre vive tanto buone come cattive!... Otellino, dimmi alcuna cosa della tua vita e mi farai piacere...».

Questo «Otellino» è un capolavoro di amorevolezza. Vale proprio la pena ricercare i nostri «vecchi» superiori!...

ESERCITARSI

Esercitarsi fisicamente, per mantenere la salute fisica;

Esercitarsi culturalmente, per mantenere la salute mentale;

Esercitarsi spiritualmente, per mantenere la salute spirituale: sono «slogan» intuitivi, di cui teoricamente siamo tutti convinti

Praticamente?

Gli Esercizi dello spirito

Si fanno in tanti modi; anche la vita quotidiana, per chi vuol essere cristiano, è un continuo esercizio dello spirito: di «amore, di pace, di gioia, di pazienza, di comprensione, di bontà, di fedeltà, di mansuetudine, di dominio di sè» (Galati, 5, 22-23).

Esiste, in calendario, un modo privilegiato per esercitarsi nello spirito: GLI ESERCIZI SPIRITUALI, proposti generalmente dai Salesiani, accolti con generosità dagli Exallievi.

Al centro degli Esercizi Spirituali, la contestazione più radicale ad una delle malattie più gravi del nostro tempo: la superficialità; perché ci si esercita soprattutto, come dicono i santi, nell'orazione mentale.

Una testionianza

Una testimonianza di attualità: «Molti santi e molti buoni scrittori hanno già parlato del gran bene che si ricava ESERCITANDOSI nell'orazione, dico nell'orazione mentale. Ne sia ringraziato il Signore!... Posso dire soltanto quel che so per esperienza: cioè, che chi ha cominciato a far orazione non la debba tralasciare nonostante i peccati in cui gli avvenga di cadere. Con l'orazione potrà presto rialzarsi, ma senza di essa sarà molto difficile...

Quanto a coloro che non hanno ancora cominciato, io lo scongiuro per amor di Dio e non privarsi di un tanto bene. Qui non c'è nulla da temere ma tutto da desiderare... poiché l'orazione mentale non è altro che un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati».

Testimonianza di «attualità» perché dalla vita di S. TERESA D'AVILA, scritta da Lei stessa, di cui quest'anno ricorre il quarto centenario della morte (1582-1982).

Qualche interrogativo

È pronto il «calendario» degli Esercizi Spirituali?

È alimentato il nostro desiderio di «ESERCITARSI»?

L'intensità della nostra presenza di bontà salesiana dipende anche da questi ESERCIZI.

Il Delegato Nazionale

Questo numero di Voci Fraterne giunge nelle Case Salesiane quando tutti i ragazzi delle scuole — tranne i «maturandi» — stanno dando gli ultimi freghi sul calendario, pregustando spiagge assolate e colline verdeggianti.

Vogliamo sperare che questi ragazzi, nostri successori, sappiano che esiste un'Associazione Exallievi e conoscano il suo organo di stampa, tanto più che da qualche anno, si sta facendo qua e là qualche cosa per tenere in piedi tra gli allievi di oggi e quelli di una volta un «ponte» efficace e permanente. Ma non è questo il discorso che vogliamo fare ora. Ora ci sta a cuore far pervenire alla gioventù studentesca salesiana il nostro ricordo augurale.

Agli uni, la gran maggioranza, diciamo: «tenete duro ancora per qualche giorno... e buone vacanze!».

Agli altri — i pochi della «maturità» — gridiamo un sonoro «in bocca al lupo»: «ce la farete sicuramente. L'augurio più grosso forse vi serve per il dopo-esami: perché sappiate scegliere la via giusta e restare fedeli a don Bosco, il quale — com'è inciso sul distintivo della nostra associazione —"praeit ac tuetur", apre la strada e protegge». Parola di noi «ex», che ne abbiamo passate tante nella vita!

QUALE SPERANZA

Che cosa si è perso...

Le spalle accasciate sul volante, la testa china da un lato, le mani socchiuse, gli occhi sbarrati e gelidi, le gambe smodatamente divaricate, pietoso segno degli ultimi rantoli di vita, la bocca spalancata, un braccio nudo pieno di buchi. A terra, accanto ai pedali, un siringa. La fotografia della scena, molto nitida ed in evidenza, tra la cronaca nera di un quotidiano, accompagnata da un lungo ed anonimo articolo; in questura un fascicolo intestato a suo nome, si drogava da tempo, i genitori sono stati avvertiti, sul corpo verrà effettuata l'autopsia; più avanti le solite parole, i soliti perché, i soliti tentativi di spiegazione, di analisi, di confronto, le solite risposte, la solita pietà. Palese, ancora una volta, la mancanza di uno scopo di approfondimento del fatto e del problema, di una ricerca più accurata, più vera, che superi l'usuale sociologismo di maniera.

Notizie del genere ormai se ne leggono tutti i giorni, e quasi non si fa più caso, come se rientrassero nella normale prassi quotidiana; e così i bambini negri con il ventre gonfio, i popoli oppressi dalle dittature, i morti di ferragosto sulle autostrade, i vecchi abbandonati negli ospedali, i pazzi che urlano per le strade. Si è come *perso il senso dell'umano,* del cuore, il significato della solidarietà. «...perché la vita umana divenga sempre più umana, perché tutto ciò che compone questa vita risponda alla vera dignità dell'uomo»,, è proprio questa dignità di cui parla Giovanni Paolo II nell'enciclica «Redemptor hominis» che sembra essere smarrita. La droga è uno dei tanti aspetti della situazione di crisi del mondo occidentale, della società consumistica, di quel sistema a capitalismo avanzato simbolo di un'epoca grassa ed opulenta. Molti oggi pretendono di risolvere il fenomeno attraverso misure sociali, pedagogiche, sanitarie, legislative: sono soltanto dei palliativi che servono relativamente perché il problema è ben più profondo: «Perché mi drogo? vuol dire "Perché vivo? "», «Che senso ha la mia esistenza?». È il problema del valore della vita, della coscienza degli uomini. Non è il metadone o una legge che possono sconfiggere la droga, è innanzi tutto necessario toccare il cuore dell'uomo, fargli *riscoprire un'antica dignità.*

Se sapessi parlare...

«*Se sapessi parlare* di Maria, se sapessi davvero capire la sua esistenza, avrei capito esattamente la realtà, la paura, la tensione, la violenza, avrei capito il capitale, la borghesia, ma la mia rabbia è che non so parlare di Maria», così Giorgio Gaber in una vecchia canzone, descrive il dramma di tanti giovani che si son visti traditi dai grandi ideali della sinistra, il dramma della riscoperta di alcuni valori: l'amicizia, la solitudine, l'amore. Non si può sacrificare alla politica la sincerità; in ciò sono racchiusi la crisi ed il fallimento del '68. I sociologi l'hanno chiamata riscoperta del privato o riflusso, ma è semplicemente la presa di coscienza della frattura tra i problemi personali e quelli politici.



I giovani senza ideali sono come lo spaventapasseri: senza cervello e senza cuore.

Al culmine del collasso

Oggi la situazione giovanile sembra proprio al culmine del collasso; morto Dio, morto Marx, è rimasto un vuoto grandissimo. Finita l'epoca dei grandi movimenti delle grandi svolte, delle avanguardie culturali siamo crollati nell'instabilità e nell'incertezza. Morta quella tensione grandiosa, collettiva, quella speranza utopica, ci si è come appassiti in una apatia logorante; la vita inserita in un drammatico «tirare avanti», in cui i più furbi riescono a farla franca, trovando magari un buon posto al ministero, e gli altri si barcamenano tra sbadigli ed uffici di collocamento, tra piccoli idoli da 24 ore ed una sorta di «carpe diem» più vicino a Nanni Moretti che a Lucrezio. Ci si è rituffati nel privato, i filosofi stanno riscoprendo Reich e Nietzsche, i sociologi scrivono libri sull'innamoramento, ritornano i temi anarco-individualisti, i cantautori alla moda non parlano più di politica, riesplodono i sentimenti, è il tempo delle mele, dei ragazzi dello zoo di Berlino, dei sogni morbidi e ben ovattati. La cultura storicista, non riuscendo più a produrre nulla di sano, propone ai giovani modelli vecchi e nuovi: il tecnico, il calciatore, il rockettaro, il violento, il di-

verso, tutti ricchi e ben pasciuti nelle loro comodità e possibilità.

Scoprire il gusto della vita

Ha detto il papa ai giovani irlandesi: «Per fare più danaro ed avere il più potrete essere tentati di prendere delle scorciatoie che coinvolgono l'onestà, la verità ed il lavoro... voi potreste essere attratti a guardare alla società tecnologica per avere risposta a tutti i vostri problemi. Gli strumenti di comunicazione sociale, i divertimenti e la letteratura vi presenteranno un modello di vita in cui la sfrenata affermazione di sè non lascia spazio ad interessarsi agli altri. Si, cari giovani, non chiudete i vostri cuori alla debolezza morale. *C'è bisogno di qualche altra cosa qualcosa che voi troverete solo in Cristo.* In Cristo voi scoprirete la vera grandezza della vostra umanità». Non è un caso che parole così, di alternativa reale, di speranza, siano pronunciate da un uomo proveniente da una terra dove la vita è dura, durissima. Ed è proprio seguendo quelle parole che si può dar corpo ad un alternativa valida, non facendo le marce per la pace o i dibattiti sul femminismo e sull'educazione sessuale. Per i giovani è necessario scoprire il gusto della vita, è importante aver tra le mani la certezza che possa dar la forza di alzarsi ogni mattina con la voglia di rischiare, è indispensabile trovare i valori dell'amore: la moralità, la genuinità, l'attesa, il coraggio; è fondamentale imparare il desiderio di restare attaccati alla propria cultura, a ciò per cui il quotidiano diventa straordinario e la vita più degna.

Carlo Guarany

SI MISURANO COL RISCHIO SALESIANO

Da un intervista fatta per il periodico «Don Bosco a Verona» a tre amici che, nella casa di Pinerolo, dedicano un anno di studio allo spirito salesiano in vista di un possibile impegno in quella direzione. Gianni, sulla trentina, è di professione marmista; Pino, 28 anni, è chimico; Daniele, 22 anni, geometra. Vengono, rispettivamente, da Albarè, Legnago, Rovereto. Diversi per età, temperamento e professione sono ora riuniti dal medesimo, profondo interesse, che li spinge ad interrogare don Bosco, per avere da lui prospettive di vita.

Quando avete intuito la possibilità che il Signore vi chiamasse per questa strada?

Gianni - Sentivo in me, sempre più vivo, il desiderio di essere utile a qualcosa, di servire gli altri senza scopo di lucro, di poter dedicare la mia vita al Signore che me l'ha donata: tutto questo mi ha fatto maturare la scelta.

Pino —Mi pare di aver pensato di dare la mia vita al Signore quando ero bambino, e guardavo il mio parroco che celebrava la messa. Poi... veda quel che ho scritto l'altra volta.

Daniele - Mi ha mosso principalmente il desiderio di migliorare come cristiano. In questo cammino, intuisci la strada che il Signore ti ha prefissato e capisci che, forse, ti chiede qualcosa di più. Te lo può dire in mille modi: tramite un avvenimento particolare o qualche persona con cui ti confidi, magari un sacerdote. Poi c'è la perplessità: da una parte pensi che forse hai trovato il progetto di Dio su di te, dall'altra pensi che possa trattare di «un colpo di sole».

Che cosa vi ha indotto a decidere proprio questo anno?

Gianni - Gli incontri vocazionali di Albarè.

Daniele — Ho avuto molta fiducia in Lui: sono convinto che non mi deluderà.

Pino - Sentivo che la vita che conducevo, anche se ricca di soddisfazioni, con i colleghi che mi stimavano ed i miei amici operai con cui era bello discutere (il dottor Contento mi voleva bene quasi come un figlio) non era, tutto sommato, la «mia» vita. Era il Signore che mi chiamava, era Lui che io desideravo... Così, un giorno della scorsa estate, sono andato da don Breda a Legnago e gli ho parlato. Ed eccomi qui! Arcicontento!

Perché vi piace la vita salesiana?

Gianni - Perché è tutta donata ai giovani.

Pino - Ho fatto la scuola media dai Salesiani di Bevilacqua (don Mosaner era il mio direttore). Loro sono stati per me uno splendido modello.

Daniele - Mi sono guardato attorno: ho capito che i giovani sono la speranza del domani, ma hanno bisogno di essere aiutati. Per questo mi piace don Bosco.

Che cosa vi è costato di più abbandonare?

Pino - La mia famiglia alla quale sono molto legato. Sono l'ultimo di quattro fratelli ed anche zio di due splendidi nipotini: Davide e Cinzia.

Gianni - Ci sono tante cose che dispiace lasciare, ma il Signore Gesù è al di sopra di tutto. Mentre si cresce nella fede in Lui, gradualmente le altre cose acquistano minore importanza.

Come hanno reagito le vostre famiglie?

Gianni - Anche se ha portato degli scompensi in famiglia, mio padre è contento della mia scelta, purché mi porti gioia.

Pino - È stato uno shock! I miei stentavano a crederci e mamma mi diceva: «Trova una brava ragazza, sposati e sistemati». Poi, veden-

domi deciso, fra una lacrima e l'altra, si è messa il cuore in pace. Quindici giorni fa erano qui, contenti di vedermi felice.

Daniele - La mia famiglia mi ha aiutato dandomi una formazione e non ostacolando la mia scelta.

E i vostri amici?

Daniele - «Sto studiando la possibilità di diventare salesiano»! C'è subito chi ti dice che sei matto, che a 22 anni ti butti via. Alcuni alzano le spalle, altri: «Lo sapevamo da sempre, con quella faccia lì».

Gianni - In linea generale si aspettavano, prima o dopo, questa mia scelta. Qualcuno mi avrebbe visto più volentieri fra i contemplativi, ma io penso che anche nel lavoro c'è contemplazione, anche se è diverso il modo di «contemplare».

Pino - Molti fra i miei amici non sanno ancora niente...

Come vedete il futuro dell'opera salesiana?

Gianni - Molto bello per chi sarà fedele a don Bosco.

Pino - C'è da fare tantissimo, anche se con qualche difficoltà. Abbiamo cominciato l'attività degli oratori e ne siamo tutti entusiasti, anche se torniamo a casa stanchi morti. Le grandi città, Torino ad esempio, hanno ancora bisogno dei salesiani, specie tra i ragazzi del Sud!

Pensate che sia possibile lavorare coi giovani d'oggi?

Gianni - È difficile. Ma se invece



Verso la vetta...

di noi stessi porteremo Gesù, ascolteranno la nostra voce.

Pino - Cambiano i tempi e le mode, ma i giovani sono sempre gli stessi. Voglio dire che hanno le stesse esigenze: ricerca di identità, di messaggi vitali, di esempi significativi...

Altri giovani potevano essere qui con voi, ma non sono venuti. Perché?

Daniele - Se qualcuno sta ancora pensando come e cosa fare, è ora che si sbrighi a decidere e che cominci a lavorare per il Regno. Se poi prendesse questa strada gli direi: «Coraggio, se l'impressione è di perdere qualcosa, in realtà ti accorgerai di aver trovato qualcosa di più grande». E questo io l'ho sperimentato.

Gianni - Penso che il problema maggiore di fronte ad una scelta così sia l'attuale vita sociale impostata sull'interesse e sul possesso egoistico delle cose. Essa insegna a mettere in alto ciò che è valore e ad abbassare ciò che veramente vale.

Pino, che consiglio daresti ad un giovane perplesso?

Gesù ti ama. Stringi la mano che Egli ti porge. Tutto quello che abbandonerai per Lui ti sarà restituito. Amalo con gioia.

Li lascio, con una punta d'invidia. Un anno così — dico fra me — ci vorrebbe per tutti. Per guardare, almeno una volta, intensamente e lucidamente, al proprio destino, alla luce di Dio e di don Bosco.

Qualunque strada scelgano questi tre giovanotti — o salesiani o laici impegnati nel mondo, con lo spirito di don Bosco — cammineranno in modo nuovo.

A.C. (Torino)

I GIOVANI E IL MONDO DEL LAVORO



Alassio - La corale Gex allieta la Messa settimanale degli allievi.

I giovani operai delle ACLI in un recente convegno a Padova hanno messo il dito sulla piaga. È stato rilevato che si va facendo sempre più profonda la separazione fra giovani e sindacato. 800 apprendisti ed un milione e mezzo di giovani impegnati in lavori precari sono costretti ad organizzarsi perché nessuno difende i loro diritti, nessuno li aiuta a tutelare il loro lavoro. A questi vanno aggiunti un milione e mezzo circa di giovani, dai 14 ai 29 anni, in cerca di prima occupazione.

Si è avuta così la conferma che il sindacato finisce quasi sempre col proteggere i protetti. Si è anche parlato del cosiddetto «rifiuto del lavoro» da parte dei giovani. Sulla base di una indagine conoscitiva,

svolta dalla Gioventù Aclista, sono emersi questi dati interessanti: non esiste da parte dei giovani un rifiuto assoluto del lavoro manuale, ma solo di quello «servile». L'area di «rifiuto politico» del lavoro è ridottissima (2 per cento) rispetto ad un recente passato. Solo il 20 per cento riconosce al lavoro un valore assoluto, mentre il 60 per cento ne apprezza l'importanza, unitamente ad altri aspetti della vita.

* * *

Formazione e solidarietà sono dunque fra i bisogni più sentiti dei giovani lavoratori. Ricca di prospettive in questa linea è l'iniziativa della nostra Federazione ispettoriale novarese-alessandrina con la «giornata dell'exallievo lavoratore», giunta alla terza edizione. Quest'anno si è svolta il 14 marzo a Vigliano Biellese, con la presenza del Vicario ispettoriale e di tutti i dirigenti, partecipanti una sessantina di giovani lavoratori provenienti in gran parte dai centri salesiani di formazione professionale. Ha tenuto la relazione il vice-presidente nazionale Castagneri sul tema «Io lavoratore... cristiano e salesiano». È seguito un proficuo dibattito. Come ci ha scritto l'amico Ruspa, la mirabile conversazione di Catagneri, il dibattito approfondito, la liturgia eucaristica, l'agape fraterna, tutto ha contribuito alla felice riuscita della giornata, «veramente utile per la propria formazione personale, umana e cristiana».



Mogliano Veneto - Una bella classe (5ª I.T.C. 1979/80) dell'«Astori». Sono, ora, tutti «Gex»?...



se non vuoi essere un uomo a una dimensione...





...se vuoi ridimensionare te...

...e gli altri...



...abbonati a: DIMENSIONI NUOVE

20 anni di presenza nel mondo dei giovani

EDITRICE L.D.C.

IL RAPPORTO TIPICO TRA GLI EXALLIEVI ED I SALESIANI NEL REGOLAMENTO '80

Esistono gli exallievi di Don Bosco perché c'è stata e c'è per tanti allievi l'esperienza dell'educazione salesiana; esiste una specifica Associazione degli exallievi perché, attraverso quella esperienza, è nato un legame organico, sigillato oltre che dal «filo d'oro» della riconoscenza e dell'amicizia, anche da accordi e riconoscimenti.

Guardando ai cento e più anni di vita del Movimento Exallievi, il discorso sembra lapalissiano e perciò inutile... Eppure va approfondito, cosa che anche altri movimenti similari hanno già fatto o stanno facendo confrontandosi con la Nota Pastorale della CEI sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni (22 maggio 1981).

Noi e i salesiani, un rapporto tipico

C'è in proposito una soddisfacente situazione di fatto e una esauriente impostazione teorica, ma ci sono anche problemi. Su di essi chi scrive «aprí gli occhi», non senza un pizzico di dramma, in quelle settimane estive del 1978 che intercorsero fra la partenza di don Vacalebre e l'arrivo di don Boldetti. In quei circa due mesi di «sede vacante» alla carica di Delegato nazionale avemmo a via Amendola strane e nuove senzazioni: ci sembrò di essere orfani, fuori posto, non legittimati, e tutto perché mancava il salesiano.

Fu in quei giorni che prese corpo questa mia riflessione e maturò la convinzione che *laicità - autonomia - responsabbiltà* individuali, ecc. in una associazione «tipica» com'è la nostra conservano legittimo valore e non creano problemi nella misura e fino a quando c'è un *rapporto equilibrato e ragionevole, costante e amorevole con la Congregazione salesiana,* dalla quale, in definitiva, l'associazione trae la ragion d'essere e l'investitura.

In altre parole: in tante associazioni ci si può restare anche in un atteggiamento di contrasto con i capi carismatici o istituzionali, a dispetto dei santi, come si suol dire, nell'intento di contribuire a trasformare e migliorarne finalità e strutture; in altre associazioni, invece, certe condizioni sono invalicabili, è il caso per esempio, dell'Azione Cattolica, dove la «comunione» con la Gerarchia è tutto; è il caso nostro, dove *la «comunione» con la congregazione salesiana* in quanto istituzione e con i nostri «superiori» e assistenti spirituali, come persone, «*è tutto.*

La norma statutaria e i suoi corollari

La genesi e la essenzialità di questo rapporto tipico «Associazione exallievi - Congregazione salesiana» sono meravigliosamente contemplate ed espresse nell'art. 1 del nostro STATUTO CONFEDERALE. Questo articolo è stato posto a ragione come premessa e fondamento del REGOLAMENTO '80 della Federazione Italiana (pag. 5).

Quanto in argomento segue all'art. 4 e all'art. 20 del Regolamento non è che una logica ovvia conseguenza di tale premessa e può essere così riassunto:

— gli exallievi chiedono ai salesiani la loro assistenza spirituale nell'ambito di una educazione permanente e si offrono di partecipare nei modi loro possibili alla stessa missione della Congregazione (rileggiamoci in proposito il Documento n. 19 del Capitolo Generale Speciale del 1971);

— principio operativo generale è il «comune accordo». Attenzione: non si tratta di una affermazione teorica e tanto meno di un auspicio, bensí di una «conditio sine qua non» per l'attività della Associazione;

— c'è un salesiano, «delegato» dal legittimo Superiore (art. 20), ai vari livelli, all'assistenza spirituale degli exallievi. Ben a ragione il Delegato è considerato l'animatore della nostra vita associativa e se ne prevede la presenza, con parità di diritti e di doveri, in tutti gli organi (ultimo cpv art. 4/a e art. 29 e 43).

Questo è quanto si deduce dalla tradizione più che centenaria e che risulta dai testi ufficiali, che nessuno di noi può ignorare.

La via maestra

Naturalmente la via maestra del «rapporto exallievi-salesiani» sta nell'amore che nutriamo verso Don Bosco e nello «spirito di famiglia» (art. 4) che deve sempre ispirare e animare la vita di relazione tra noi stessi, e tra noi e la Congregazione salesiana.

Nicola Ciancio

INCONTRI FORMATIVI 1982

Da Loreto (26-28 febbraio)

A Loreto si è tenuto il primo dei quattro Incontri formativi '82. Si è iniziato, sviluppato e concluso in un clima di autentica amicizia ed accoglienza salesiana. Partecipanti, circa 34, provenienti dalle Federazioni Adriatica, Sarda, Laziale, Pugliese-Lucana, Campana, Sicula, Veneta S. Zeno ed Emiliana.

Il 27 (mattinata) don Giampaoletti servendosi di una «griglia» e di una avanzata tecnica didattico-visiva ha trattato il tema: «Comunione e Comunità». La discussione dei Gruppi misti si è imperniata su tre punti: 1) Come ciascuno di noi (il cristiano) sente il senso della Chiesa; 2) Come nell'interno dell'Associazione viviamo il senso di Chiesa: con i più vicini ed i più impegnati, con i lontani; 3) Come l'Associazione si pone a vivere comunità nei confronti della Chiesa.

Nel pomeriggio viene trattato il tema: «Responsabilità e compiti delle strutture». I problemi vengono affrontati da quattro gruppi di lavoro e per la prima volta, penso, c'è il gruppo di lavoro formato dai Delegati. Da tutti viene messa in evidenza la necessità di lavorare tutti ed in sintonia. Una rivalutazione deve essere data ai compiti dei tesorieri e, soprattutto dei segretari che dovrebbero essere dei «generatori trainanti». Un altro campo da rivalutare e curare è quello dei Gex.

Il 28, ultimo giorno dell'Incontro è dedicato al tema, trattato da don Giuseppe Bassi, delegato della Federazione Emiliana: «Lo spirito dell'Associazione: l'amore a don Bosco da conservare ed approfondire». Si rimarca soprattutto che «nell'ambito della spiritualità dell'azione» bisogna operare nel mondo con fini evangelici. Il mezzo: «la carità fraterna e la mutua assistenza».

I lavori sono conclusi da don Giampaoletti e dal presidente Nazionale. Il primo, ha giustamente insistito che gli exallievi debbono svolgere la loro azione verso la Chiesa locale, la Parrocchia, la diocesi, affinché «Comunione e Comunità» acquistino valore e significato pratico.

S. G.



Il momento spirituale

Da Como (12-14 marzo)

Presso il Salesianum di Como si è tenuto l'Incontro Formativo 1982 per l'Italia Nord-Est. Presenti circa quaranta exallievi provenienti dalle Federazioni Veneta S. Zeno e S. Marco, Lombarda ed Emiliana, oltre ad alcuni Dirigenti Nazionali con il Presidente Sudanese e D. Boldetti.

Iniziato in sordina, l'incontro si è presto animato per la costruttiva partecipazione di tutti gli intervenuti che, attenti prima alle relazioni di D. Strappazzon, D. Boldetti e Sudanese, su Comunione e Comunità, Spirito e struttura dell'Associazione, si sono poi aperti generosamente e fraternamente nelle riunioni di gruppo, vero momento formativo per ricezione e donazione. Nei gruppi si sono portate esperienze personali e di Associazione, chiarite vicendevolmente le perplessità emerse sia sulla interpretazione del Regolamento che sull'essenza dell'Associazione.

Particolare interesse ha dimostrato il folto gruppo dei giovani, che, partito alla distanza, si è poi inserito divenendo protagonista ed attuando anche una propria riunione nella quale però, per mancanza di tempo, sono stati discussi solo alcuni degli aspetti della complessa problematica che è nel loro cuore e nella loro mente. Questo serio interesse dei giovani dirigenti exallievi fà ben sperare per il cammino della Associazione, specialmente se l'impostazione dell'Incontro diventerà sempre più comunitaria, in modo che tutti si sentano e siano protagonisti, per far sì che proprio dallo scambio delle esperienze e dalla riflessione in comune sulla «cultura» cristiana, salesiana e associativa, si arrivi ad una concreta maturazione personale dei Dirigenti e ad individuare insieme le attività di pratica attuazione per inserirci responsabilmente nella società in cui viviamo.

La serata di fraternità ha approfondito la partecipazione, amalgamando tutti in una sentita amicizia fatta di gioia, di quella gioia serena e schietta che è elemento nella vita salesiana.

Lanfranco

L'inserto dedicato alla cara memoria di Don Umberto Bastasi è un doveroso amorevole omaggio di «Voci Fraterne» a chi ne fu per tanti anni impareggiabile direttore.



DON UMBERTO
ci ha lasciati

DON UMBERTO BASTASI

Era nato l'8 agosto 1904 in una frazione del comune di Crocetta di Montello, in provincia di Treviso.

Ebbe una gioventù travagliata, essendo stato coinvolto nella ritirata di Caporetto e nelle vicissitudini della condizione di profugo.

Dopo il servizio militare in artiglieria, sentì i primi richiami della vocazione che poi si maturò mentre faceva l'impiegato al canapificio locale e militava nell'Azione cattolica parrocchiale.

La scelta salesiana si rivelò nel '29 in occasione di un grande pellegrinaggio diocesano di giovani per la beatificazione di Don Bosco; a fine 1931 — dopo aver vissuto appassionatamente in primavera la persecuzione fascista ai circoli della Gioventù Cattolica — Don Umberto, a 27 anni, entrava nel Convitto salesiano di Gorizia.

Fatta la prima professione nel '34, andò missionario in Ecuador, a Cuenca dove nel 1937 emise i voti perpetui; fu consacrato sacerdote nel '42 dal Vescovo di Padova.

Dal 1942 al 1982, prima a Torino, poi a Roma, fu animatore del Movimento Exallievi, collaborando con Don Serié, Don Borra, Don Fiora e Don Raineri, Segretario della Confederazione Mondiale fin al 1972, come Delegato dal '72 all'80, come Delegato emerito dall'80 alla morte, accanto ai Presidenti confederali Arturo Poesio, José M. Taboada, José Gonzales Torres, Giuseppe Castelli. L'organizzazione mondiale degli exallievi per unanime riconoscimento é opera sua.

Colpito da infarto nel 1980, definì questa grave menomazione «una grazia». Al Signore, abbandonò il suo spirito nelle Sue mani nelle prime ore pomeridiane del 12 marzo 1982.

Il compianto universale suscitato dalla sua morte trovò l'espressione più sincera e solenne nel rito funebre celebrato dallo stesso Rettor Maggiore, circondato da centinaia di confratelli, e nelle parole pronunciate all'omelia da don Raineri e successivamente dall'avv. Ciancio a nome degli exallievi italiani, dal Presidente confederale dott. Castelli subito accorso dalla sua Svizzera, da Padre De Marco della Compagnia di Gesù a nome anche dell'OMAEC e della CONFEDEREX.

Don Umberto riposa nella Cappella dei Salesiani nel cimitero romano di Prima Porta; il suo ricordo vive imperituro nel cuore degl'innumerevoli exallievi d'ogni parte del mondo i quali ebbero in Lui un secondo don Bosco.

Dal suo Testamento spirituale

Don Giovanni Raineri, quest'ultimo ebbe la mia ammirazione per aver saputo, con la sua mente perspicace e dialettica convincente, far chiamare una rappresentanza di Exallievi al Capitolo Generale XXI: un fatto così straordinario e primo nella storia della Congregazione da farmi esclamare, con commozione: ora posso dire il "nunc dimittis...."

Ho voluto molto bene agli Exallievi, a tutti anche a quelli che non ho conosciuto, ma in modo particolare a coloro che soffrono, ai giovani, agli anziani ai bisognosi di aiuti morali, spirituali, materiali, ai "lontani", ai "non cristiani", con particolare tenerezza... a tutti.

Il mio ultimo pensiero va ai Delegati agli Exallievi. Ho scritto un articolo sui compiti del Delegato, pubblicato sull'Organo di collegamento N. 20. - Ricordo loro la grande responsabilità verso Dio, verso la Chiesa e la Congregazione di assolvere il proprio dovere, è un fatto irrevocabile: una Unione senza Delegato - o con uno negligente - è morta!

E infine si faccia in modo che domini nelle associazioni Exallievi lo spirito di famiglia e di amor fraterno; la sede sia un ritrovo di pace e di serenità. Don Bosco ha conquistato turbe di giovani e di adulti con la bontà e l'amore. Questo deve essere il mezzo fondamentale per attrarre gli Exallievi.

Se la mia vita vale ancora qualche cosa, o Gesù mio, io te la offro anche ora - in qualsiasi momento lo vogli, accettando qualsiasi genere di morte; te la offro per il bene degli Exallievi perché sentano che quello che realmente vale nella vita è di pensare alla salvezza della propria anima, e perché le Associazioni abbiano da venire avanti sempre nello spirito di Don Bosco.

Avigliana, venerdì 8 giugno 1979

Don Umberto Bastasi



IL MIGLIORE DI NOI

...Don Bastasi si dedicò per quaranta anni all'animazione degli Exallievi, la cui fedeltà era la suprema aspirazione di don Bosco; se esiste oggi nel mondo una confederazione animatrice degli Exallievi, è opera sua, del suo lavoro paziente, del suo affetto umano, del suo spirito di amicizia, del suo diuturno e sacrificato lavoro, delle sue capacità organizzative.

Molti Exallievi videro in lui Don Bosco...

...«La vita del Popolo» giornale diocesano di Treviso, ci ha conservato il ricordo dell'addio che i giovani di azione cattolica, la gente della sua parrocchia, i suoi amici, i dirigenti, i sacerdoti vollero dargli il 22 dicembre 1931 a Crocetta del Montello. Nel teatro zeppo di gente ricevette i doni e ricordi e gli auguri di tanti, compreso un autografo dell'Arcivescovo, che ha conservato sempre.

L'oratore ufficiale disse: «Berto fu il migliore di noi. È per questo che il Signore lo ha chiamato più vicino a sè». E il suo assistente, ricordando l'atteggiamento di Berto durante la persecuzione all'Azione Cattolica, aggiunse: «Ci fu un giorno nel quale mi trovai solo; tutti erano contro di me. Un giovane generoso, uno solo non mi volle abbandonare: Berto Bastasi. Egli fu per me quegli che voci di altra sponda chiamavano «il cane fedele dell'arciprete».

A oltre cinquant'anni di distanza noi possiamo attestare che Berto non si è smentito, se mai è diventato più grande, più lui...

...Cosa dire alla commozione che ci prende? Mi pare che si possa ricordare una pagina del Vangelo; quella della donna che in una riunione affollata alla presenza di Gesù, reca un vaso negletto di profumo e lo spezza, e tutta la casa ne è profumata, e tutte le persone ne sono deliziate, perché la rottura ha rivelato l'unguento prezioso.

La morte di quest'uomo, apparentemente semplice, ha come rotto un incantesimo di nascondimento e di apparenza ordinaria, rivelandone la bellezza; il profumo si diffonderà ancora per tutto il mondo dove molti in don Bastasi hanno recepito la presenza di don Bosco, nella fedeltà, nel lavoro, nella semplicità.

Questa ricchezza diviene anch'essa dono per l'Eucaristia.

Don Giovanni Raineri

(dall'omelia pronunciata al rito funebre nella Chiesa della Pisana, il 14 marzo 1982)

Ha amato gli exallievi come Don Bosco

Il sentimento rifiuta la realtà della quale la ragione ci impone di prendere atto. Don Bastasi ci ha lasciati per il cielo. Solo la morte poteva creare questo dato di fatto e rompere, il binomio «Exallievi-Don Bastasi» che costituiva un motto, una bandiera. Chi un giorno scriverà la storia del Movimento Exallievi non potrà, in nessuna delle pagine relative agli ultimi 40 anni, non citare direttamente o indirettamente Don Umberto Bastasi.

Ha amato gli Exallievi, come Don Bosco, prendendo viva parte delle loro gioie ed ai loro dolori, pregando per essi e per le loro famiglie: ha sempre avuto per tutti delicate attenzioni, si è prodigato in ogni modo per risolvere problemi morali e materiali, preoccupato solo di nascondersi a risultati conseguiti. È stato un fedele esecutore del monito del Santo ai suoi primi Exallievi: «tenetevi uniti e vogliatevi bene».

L'umiltà è sempre stata la sua caratteristica. Non si è mai saputo chi fossero i suoi «amici influenti» ai quali chiedeva favori per altri e da dove arrivassero le offerte generose che gli permettevano di «tirare avanti la baracca».

Ed era una «baracca» pesante anche sotto l'aspetto organizzativo che egli trascinava quasi da solo. Si pensi al dopo-guerra, quando si è dovuto ricostruire tutto, riprendere contatti interrotti per anni, rimettere in efficenza archivi, aggiornare schedari, in una parola riunire e far rivivere una famiglia mutilata e dispersa. Si pensi a «Voci Fraterne» che egli considerava una sua creatura, della quale è stato direttore, redattore, amministratore, correttore di bozze, spedizioniere. Si pensi alla corrispondenza con le Federazioni estere, con le Regioni, con le Unioni, con gli exallievi.

Saltuariamente qualche Confratello gli dava aiuto, ma i Superiori, pressati da altre necessità, non sempre gli concedevano questo lusso e nelle due stanze di Valdocco prima e di Roma poi Egli restava solo a lavorare fino ad ora tarda, ogni giorno, tranne la domenica quando regolarmente partecipava a convegni e riunioni anche a centinaia di chilometri di distanza.

Quando si trattò di elaborare Statuto e Regolamenti egli rimboccò le maniche e destreggiandosi tra esperti che spesso gli confondevano le idee e dirigenti di diverse nazionalità, di diverse culture ed orientamenti, ricucì la tela sulla quale per lui era importante soprattutto fosse raffigurato Don Bosco e scritto il motto: «spirito di famiglia».

E chi non ricorda in particolare i Congressi Europeo e Mondiale di Torino e gli Eurobosco che si sono susseguiti. Dietro i vari Comitati Organizzativi, logistici, ecc., c'era lui il quale sovente doveva risolvere le situazioni difficili.

Un'anno gli venne l'idea di rivolgersi in occasione del Natale agli amici più vicini per avere una offerta straordinaria per la «Cassa Benefica». Fu un successo ed egli se ne commosse perché poteva aiutare Missioni, Unioni bisognose, comunità colpite da calamità, in una parola fare un po' di bene ai fratelli.

Questo uomo, grande e grosso come una quercia, buono come il pane, generoso come il vino della sua terra ha saputo conquistarsi la simpatia e l'affetto di tutti per la sua semplicità a volte infantile. È la semplicità che nasce dalla Fede e dal Santo timor di Dio.

Grazie, Don Umberto, per quello che hai fatto per i tuoi Exallievi. Il tuo compito non è finito: ora che ha più tempo prega per noi con ancora maggiore intensità perché Dio e Don Bosco ci tengano sempre una mano sul capo.

Silvio Chiesa

Maestro di vita

Il mio primo incontro con Don Bastasi, risale a qualche anno dopo la guerra, a Firenze, dove era venuto per incontrarsi, con gli scrittori Bargellini e Lisi, che desiderava avere come collaboratori di «Voci Fraternne, di cui era direttore, sui problemi giovanili.

Nell'occasione aveva voluto conoscere i dirigenti delle Unioni toscane per distribuire ad ognuno, insieme al suo sorriso, un po' di lavoro organizzativo, così necessario in una zona sinistrata dal passaggio della guerra, per la ripresa di un'attività che portasse lo spirito salesiano anche negli ambienti professionali e nel piano sociale.

Ero allora direttore della R.A.I. e confesso che quel prete, che con semplicità ed amore c'insegnava a vivere, mi piacque e suscitò in me l'entusiasmo verso don Bosco e il Movimento exallievi. Ben presto divenimmo amici affettuosi, ci vedevamo spesso o ci scambiavamo lettere.

Era nella Confederazione un «segretario» generale che chiedeva consiglio, ma eseguiva da solo tutto, avendo previsto ogni cosa, curando personalmente l'organizzazione, senza mai mettersi in prima fila.

Bonario cordiale nella sua apparente freddezza, uomo leale senza mugugno, adorava il Movimento exallievi, consapevole della sua importanza.

La sua alacre attività rimane un raro esempio soprattutto per i dirigenti, che, secondo il suo pensiero — sono sue parole — devono essere «sole e luce del Movimento ed avere un grande fondo di ottimismo... per ricondurre a don Bosco fisicamente e spiritualmente gli exallievi perduti. Il convegno annuale, grande bellissima invenzione, deve essere una festa, una sagra, per dar vita alla spontaneità del ritorno alla casa del Padre».

Anche se affermava di essere nemico della troppa organizzazione, era uno stratega dell'organizzazione e perfino negli ultimi giorni della sua vita, logorato dalla malattia e colpito da un lutto dolorosissimo, rimeditava ancora i convegni e le riunioni di un tempo.

Il lavoro non lo affaticava; era un fusto di uomo, alto, diritto, potente, una salda quercia. Lo doveva stroncare solo un fulmine improvviso!

È morto, come era vissuto, di quel male inguaribile che sempre lo aveva afflitto: l'amore. È morto di bontà.

Aldo Angelini

I suoi capolavori: i congressi internazionali

La risonanza, che ha avuto la morte di D. Bastasi, si sta allargando via via che ci si allontana dal quel 12 marzo, giorno in cui ha concluso la sua giornata terrena.

Sono arrivate alla Segreteria Confederale e alla Congregazione delle testimonianze di Exallievi e di quanti, per ragioni diverse, l'hanno avvicinato, che meravigliano anche chi credeva di conoscerlo a fondo per lunga consuetudine di vita comunitaria, per rapporti di collaborazione, per esperienze di direzione spirituale.

Segno, allora, che Don Umberto è stato veramente benvoluto, stimato, amato; segno che la partecipazione al dolore per la sua scomparsa non è stata di facciata, quanto di una perdita sentita di qualcuno che ha segnato profondamente la vita, il cuore, la vocazione di molta gente.

Sia consentito al sottoscritto, che ha condiviso con lui gli ultimi otto anni della sua vita e seguito, da vicino, i giorni della grave malattia e della lenta ripresa, di ricordarlo, soprattutto per un aspetto particolare, che è poi quello che spiega, in gran parte, la sua popolarità tra gli exallievi.

Mi riferisco ai Congressi Internazionali Exallievi. Don Bastasi raccontava che non ne perse uno.

Da quelli dell'America Latina (Buenos Ayres, 1956; San Paolo, 1961; Bogotà, 1968; Città del Messico, 1973; Panamà, 1979) a quelli dell'Europa (Torino, 1965; Lovanio, 1975; Madrid, 1978; Lugano, 1981) all'unico cui aveva partecipato in Oriente (Hong Kong, 1976).

Ma il suo capolavoro fu il Congresso Mondiale del settembre 1970, per il centenario della fondazione del Movimento. Si radunarono a Torino e a Roma, migliaia di Exallievi, provenienti dalle diverse parti del mondo. Pensare solo all'accoglienza e sistemazione di un così gran numero di persone, a farsi capire nella diversità delle lingue, a disciplinarne le iniziative e le esuberanze, fu un compito enorme che D. Bastasi assolse con gagliarda vigoria e lucidità di impostazione. Tutto riuscì alla perfezione.



Una fotografia storica: la partecipazione salesiana alla I Assemblea dell'OMAEC (Roma, ottobre 1967). Fra i tanti del gruppo: don Ricceri con accanto il sen. Mattarella, l'attuale Superiora Generale delle FMA, don Fiora, don Bastasi con accanto il prof. Weil, Ciancio, De Padova...

È di qualche mese fa, una lettera dall'America scritta da un Exallievo che ancora ricordava il fascino di quella manifestazione.

Perché, in realtà, D. Bastasi a questi incontri ci teneva e ci credeva.

Incominciava molto tempo prima a scrivere a Delegati e Presidenti, per chiedere sui temi, sui lavori di gruppo, sulle votazioni in Assemblea, sulle modalità di accoglienza; per raccomandare il regolamento del Congresso, i programmi per un «relax» turistico, gli spazi necessari per la liturgia; poi dava i suoi consigli che, dopo tanti anni di esperienza, diventavano preziosi e ricercati.

Ricordo che, alla volte, arrivava, perfino a prevedere, con puntigliosa meticolosità, i posti al tavolo della Presidenza e a indicarli al Comitato organizzatore!

Ma la sua animazione non appariva mai un'invadenza fuori posto; in questo era delicato perché, una volta avviata l'organizzazione, avuta la sicurezza che tutto si incamminava per il giusto binario, scattava in lui la fiducia verso coloro che avevano la responsabilità di portare avanti il peso del Congresso, e si metteva in disparte.

Non appariva quasi mai sul proscenio, se non perché invitato ad appuntare qualche distintivo d'oro, a consegnare diplomi di benemerenza, la cui lista era stata con lui suggerita e concordata.

A conclusione di questi incontri tornava a Roma felice e soddisfatto non senza aver raccomandato alle Federazioni che restava ancora una parte importante da compiere: la stesura degli ATTI ufficiali del Congresso e le sue risoluzioni da preparare al più presto e spedire alla Giunta Confederale per farli conoscere, attraverso la stampa e i relativi commenti, a tutte le Federazioni nel mondo.

Una settima prima della sua morte, in una Assemblea Nazionale, D. Bastasi, del quale portavo il saluto, veniva ricordato e applaudito come: «celui qui tout le monde connait»!

Tommaso Natale
Segretario Generale della Confederazione

Con Don Umberto, per il mondo...

Il primo mondo che ho conosciuto con Lui è stato il suo grande sorriso: fatto di fiducia, incoraggiamento, comprensione, tenerezza, fraternità e bontà: le parole che ho sentito anche ripetere più volte dalle sue labbra, cariche del suo cuore di Padre e di Maestro.

Poi, su suo invito e su suo consiglio, per «aumentare l'esperienza e la conoscenza a vantaggio di tanti exallievi» l'incontro con altri mondi.

Con Lui, direttamente, al congresso Latino-Americano di Panama; tra i tanti, un significativo episodio di cronaca: trovatosi improvvisamente impossibilitato a partecipare, come avrebbe tanto voluto, alla processione-fiume in onore di Don Bosco, per la solennissima festa del 31 gennaio, si trasforma in «contemplativo» dall'alto di un albergo-grattacielo della città è gode, con l'entusiasmo di un bimbo, che a Panama «centro del mondo e nel cuore dell'universo», tanti suoi exallievi siano l'anima di un «trionfo» salesiano, perché si vedano le opere buone e si moltiplichi, per chi è più povero, la possibilità di amore.

Con Lui, indirettamente, perché già sofferente per il gravissimo infarto, al congresso Asiatico-australiano di Manila; prima della partenza, un «ricordo» importante per il Delegato Nazionale che rappresenta l'Italia, la terra di Don Bosco: «durante i suoi viaggi "salesiani", per quanto possibile, sia ospite nelle Case salesiane, confratello tra confratelli ed amico tra amici, perché tutti sentano, anche in questo modo, l'unico grande spirito di famiglia che unisce salesiani ed exallievi in tutte le parti del Mondo».

I mondi di don UMBERTO e la sua eredità spirituale: l'irradiazione del suo cuore, carico di bontà; la donazione ai suoi exallievi, per amore di Don Bosco; il pensiero alla «famiglia» universale dei suoi confratelli. Grazie D. Umberto.

Don Alfonso M. Boldetti

I ricordi del Centenario

Lo avevo visto nelle ultime settimane smagrito e sofferente, ma con morale alto e mente pur sempre limpida, discorrere appassionatamente ancora del nostro Movimento; ed ancor più si erano affollati in me i ricordi della sua trascorsa attività ci si impegnava come in una missione.

Non si può qui riassumere l'intenso lavoro al servizio della Confederazione svolto da don Umberto, che si scrive ha avuto la felice ventura di seguire per oltre venticinque anni in collaborazione diretta e devota.

Ho vivo il ricordo di tanti Congressi e incontri nazionali e internazionali, organizzati da Don Bastasi; fra tutti, indimenticabile la grandiosa celebrazione a Torino e a Roma nel settembre 1970, del Centenario del Movimento exallievi di Don Bosco.

A questo Congresso furono presenti 15 delegazioni Europee, 23 Delegazioni dell'Estremo Oriente ed Australia — per un totale di 300 partecipanti ufficiali e varie migliaia di partecipanti alle manifestazioni esterne. Le giornate torinesi culminarono a Roma in una indimenticabile Udienza del Pontefice Paolo VI, che vide moltiplicati ancora i presenti. E tutto fu studiato, programmato, svolto con la attenta iniziativa e guida di Don Bastasi.

La Confederazione, con Statuti nel frattempo revisionati ed aggiornati, si è così pienamente confermata nella sua vitalità, nell'efficiente struttura tesa all'unione di tutti gli Exallievi del Mondo al disopra di ogni confine, in sincera fraternità spirituale. E Don Bastasi, Segretario Generale dapprima, e poi Delegato Confederale, è stato l'interprete fedele degli insegnamenti di Don Bosco e dei Superiori Salesiani, l'organizzatore capace ed avveduto in ogni iniziativa e circostanza, un «apostolo» tra gli Exallievi, per gli Exallievi.

Ezio De Padova

Una perdita per tutti i movimenti exallievi

Quando ho saputo della morte di Don Umberto Bastasi non ho potuto fare a meno di pensare che le Associazioni degli Ex Allievi delle Scuole Cattoliche — e non soltanto dei Salesiani — avevano perduto un grande ispiratore ed un grande animatore.

Conoscevo Don Bastasi da moltissimi anni, da quando cioè prima nell'ambito della Confederex e poi nell'ambito dell'OMAEC ho avuto occasione di incontrare i Religiosi delle differenti Congregazioni che si sono occupati dei Movimenti degli Ex Allievi.

Fu in particolare a Torino, durante il Congresso Mondiale degli Ex Allievi di Don Bosco, che ebbi modo di infinitamente apprezzare Don Bastasi. In quell'occasione emerse in tutta la sua valenza la concezione che Don Bastasi aveva degli Ex Allievi e delle loro Associazioni individuando nei primi i destinatari, ben al di là del periodo della formazione scolastica, della sua missione religiosa, nelle seconde lo strumento per mantenere i contatti anche nei periodi successivi a quello scolastico e per poter quindi continuare nell'opera di formazione e nell'opera di concreta quotidiana testimonianza cristiana che non ha certo limiti temporali.

Mi parve che Don Bastasi concepisse con ciò il Movimento degli Ex Allievi delle Scuole Cattoliche nel suo ruolo più completo al tempo stesso di concreta realizzazione di quel concetto di formazione permanente oggi finalmente universalmente accettata, e di animazione della presenza cristiana nelle attività quotidiane concrete da parte di quell'immenso patrimonio che sono gli Ex Allievi.

È molto importante non dimenticare la figura di questo Religioso, i cui insegnamenti hanno di gran lunga superato, nel mondo degli Ex Allievi, i confini della Famiglia di Don Bosco, perché le Associazioni degli Ex Allievi e delle Ex Allieve delle Scuole Cattoliche possano sempre di più individuare le finalità che sono loro specifiche e realizzarle nel necessario continuo rapporto tra coloro che nelle Scuole Catoliche sono stati formati ed i loro antichi e pur sempre attuali educatori.

On. Pietro Adonnino
già presidente della Confederazione Exallievi Gesuiti e de l'OMAEC

IMPOSSIBILITATO MALATTIA RENDERE ESTREMO FRATERNO SALUTO AMICO DON UMBERTO BASTASI OFFROGLI SUFFRAGIO CELEBRAZIONE EUCARISTICA ET PORGO CONDOGLIANZE GRANDE FAMIGLIA EXALLIEVI CHE PERDE IL SUO UMILE DISCRETO INFATICABILE DIUTURNO SOSTEGNO

Don Arcadio Vacalebre

La sua pietà mariana

L'ultimo messaggio di Don Umberto Bastasi da me ricevuto è datato Natale 1981:

«Vorrei scriverLe un letterone, ma le mie precarie condizioni di salute non me lo permettono. Mai però, come in questo periodo della mia esistenza ho sperimentato come le vie del Signore sono sempre dell'Amore, anche quando sono misteriose».

In queste parole vi è tutta la spiritualità che Don Umberto ci ha sempre trasmesso in tutta la Sua vita. La sofferenza, sia fisica che morale, è il dono dell'Amore di Dio che ci ritiene degni di associarci alla Sua passione.

Don Umberto Bastasi: figura di degno Figlio di S. Giovanni Bosco. Più si conosceva e più ci si persuadeva della realtà di questo mistico accostamento.

Ho passato tanti bei momenti in Sua compagnia e ce ne dava felice occasione l'OMAEC — la superinternazionale dei movimenti exallievi — e la Confederex italiana, organismi nei quali don Bastasi credeva. Accanto a Lui si sentiva la dolcezza e la pace del cuore e veniva fatto di pensare alle Beatitudini.

Don Umberto possedeva la purezza del cuore, la mitezza e l'umiltà che lo rendevano affabile e cordiale con tutti, la pace che trasmetteva agli altri con effusione di sentimenti ineffabili, frutto di una Fede limpida ed adamantina e di profondo equilibrio interiore che gli derivava da un incessante ed intimo contatto con Dio.

Instancabile Maestro di vita spirituale non poteva, come S. Giovanni Bosco, non instillare negli altri la devozione alla Vergine SS.ma Auxilium Christianorum e non tralasciava occasione per farlo, magari con l'invio di una immaginetta come fece con me nella lettera di Natale che sopra ho ricordato...

Riccardo Ronconi
già presidente della Confederazione Exallievi Maristi e de L'OMAEC

I segreti di Don Bastasi

...Il primo segreto da scoprire nella vita di questo originale personaggio riguarda la sua popolarità a livello mondiale. Chi conosce la grande famiglia degli exallievi salesiani sa bene che Don Bastasi appartiene a tutti gli exallievi del mondo.

Ebbi la fortuna di stargli a fianco in occasione di alcune importanti manifestazioni internazionali (ai Congressi di Città del Messico e di Hong Kong, e i primi tre Congressi Europei), delle quali era stato l'organizzatore infaticabile, previdente, discreto; ma, a cose avviate, egli preferiva il cantuccio degli ultimi posti; restava decisamente suo il primato dei rapporti personali e di amicizia. Non l'ho visto mai tuonare alle tribune, né trascendere in effusioni verso gl'intervenuti agl'incontri; eppure era sempre il più cercato, il più popolare, il più benvoluto; fenomeno questo che l'alta responsabilità ch'egli ebbe per tanti anni al vertice della Confederazione Mondiale e la sua infaticabile opera di «tessitore» del Movimento exallievi non bastano a spiegare. Il segreto ha la sua chiave in questa dolce realtà: Don Umberto amava gli exallievi. Li amò sempre e tutti, di qualunque stirpe e lingua e religione fossero, così come Don Bosco aveva amato i suoi antichi alunni di Valdocco. Questo termine di paragone dice tutto.

L'altro segreto, di cui i biografi di Don Bastasi dovranno occuparsi, riguarda le ragioni dell'innegabile successo che coronò la sua lunga missione di animatore e organizzatore in mezzo agli exallievi, in tempi che furono tutt'altro che di ordinaria amministrazione.

A cavallo del Centenario (1970) la realtà ecclesiale e sociale fu caratterizzata, come si sa, da notevole trasformazioni e da grosse novità, che non risparmiarono anche la vita del Movimento: ci fu il momento in cui la Confederazione dovette aprirsi ad una collaborazione anche strutturale con le Associazioni consimili della Scuola cattolica (in campo nazionale era già attiva la Confederex; faceva i primi passi l'OMAEC in quello internazionale); mentre al 1° Congresso Europeo e poi il Congresso del Centenario, si affermava , nello spirito del Concilio sia il problema dell'autonomia del laicato che la necessità di aprire anche il Movimento all'impegno apostolico.

Nell'una e nell'altra circostanza ci fu chi nella Congregazione salesiana e tra gli stessi exallievi temé inquinamenti e deviazioni. Don Bastasi non condivise queste preoccupazioni, però si guardò bene dal forzare i tempi. Continuò serenamente la sua non facile funzione di «ponte» fra la Congregazione e gli exallievi, tra progressisti e tradizionalisti, flessibile quanto tenace realizzatore di cose nuove, peraltro mai disancorate dal passato. Lo Statuto Confederale del '73 e i consolanti sviluppi in tutto il mondo dell'Associazione, proprio in un periodo storico che vide anche il mondo cattolico coinvolto nella crisi dell'associazionismo, stanno a dimostrare che Don Bastasi era nel giusto. Il segreto? molto semplice: aveva «creduto» negli exallievi!...

N. Ciancio
dal discorso pronunciato al rito funebre



Un gruppo di studio

Da Messina (26-28 marzo)

Le conclusioni generali dell'incontro per l'Italia sud, tenutosi a Messina presso l'Istituto Teologico S. Tommaso, hanno dato concretezza di contenuti allo slogan di apertura: VIVERE LA COMUNIONE PER COSTRUIRE LA COMUNITÀ NELLO SPIRITO DEL REGOLAMENTO EXALLIEVI DEL 1980.

Dal tema COMUNIONE e COMUNITÀ, proposto con genialità e competenza da Mons. Domenico Amoroso, novello Vescovo Salesiano, Ausiliare di Messina, è venuto un calorosissimo invito: «Compresenza, complementarità, corresponsabilità... Nel popolo di Dio vivono insieme, come membri della famiglia, uomini e donne, giovani e vecchi, malati e sani persone "consacrate" e altre coniugate... La varietà dei doni indica implicitamente la loro complementarietà. Ciascuno deve riconoscersi debitore all'altro, come realtà di una sola e medesima Chiesa. Da qui emerge la corresponsabilità di tutti nella Chiesa: all'interno della comunità cristiana ed all'esterno, per il mondo intero, al quale tutta la Chiesa è inviata per l'annuncio liberatore del Cristo Risorto».

Dai temi sulle strutture e sullo spirito dell'Associazione, presentati con chiarezza ed entusiasmo dal Prof. Pietro Mulè, Consigliere Nazionale per la federazione Pugliese e da Don Boldetti, due orientamenti fondamentali: la centralità «dell'UNIONE che, sempre più vivificata da spirito ecclesiale, si considera al servizio di tutti gli exallievi, di tutti conserva nomi e indirizzi, con tutti mantiene legami di fraterna amicizia ed a tutti apre ed estende le proprie attività»; l'urgenza quotidiana del ritorno alle fonti per «conservare, approfondire e sviluppare i principi educativi salesiani ricevuti e tradurli in autentici impegni di vita».

Le conclusioni sono scaturite da un'intensissima e salesianissima partecipazione in lavori di gruppo, in interventi in assemblea ed in colloqui personali, di una cinquantina tra exallievi, dirigenti e confratelli provenienti dalle federazioni Sicula, Calabrese e Pugliese; partecipazione resa possibile anche dall'ottima organizzazione comunitaria curata dalla Presidenza Siciliana.

Antonino

INCONTRI FORMATIVI 1982

Da Caselette (30 aprile - 2 maggio)

Le quattro Federazioni nel nord-ovest Italia concludono gli incontri formativi 1982.

«Qual'è il futuro degli exallievi? Quali sono gli impegni degli exallievi oggi?» Questi gli interrogativi che ci siamo posti soprattutto come Gex.

Le nostre risposte: «Guardiamo e studiamo i documenti ecclesiali e salesiani sull'apostolato dei laici! Vogliamo essere forze vive nella Chiesa con il nostro stile salesiano».

Vogliamo rinvigorire la nostra conoscenza di Don Bosco e, di conseguenza, trovare i modi per influire con la nostra presenza sugli ambienti del nostro lavoro, del nostro studio.

Ma per arrivare a questo è necessario che noi stessi ci formiamo secondo le esigenze di oggi, studiando bene «i segni dei tempi» (Cfr. Conc. Ecum. Vaticano II).

Don Bosco, anche dopo circa cent'anni, ha ancora una parola da dire ai giovani.

In questo nostro esame ci ha aiutato lo studio del Doc. Ecclesiale «Comunione e Comunità», del Reg. '80 commentati da vari fonti salesiane e soprattutto il richiamo ai documenti del Rettor Maggiore sul Progetto Educativo Salesiano e sulla Famiglia Salesiana, che ci siamo promessi di studiare e meditare anche in previsione del prossimo C.G. XXII della Congregazione Salesiana.

Vogliamo che il 50° della Canonizzazione del Padre veda gli exallievi in prima linea per l'attuazione del grandioso progetto che egli ci ha lasciato in eredità e noi, giovani del 2.000, vogliamo attuare.

Ivreano



I partecipanti all'incontro

Agli incontri formativi anche un gruppo di studio di sole donne

È successo all'Incontro di Como, dove erano presenti alcune mogli e qualche figlia di exallievi.

Argomento della conversazione tra le convegniste è stato uno scambio di vedute sincero e senza pretese su come le donne intendono e vedono la loro presenza accanto agli exallievi loro congiunti, impegnati a vari livelli a servizio della Chiesa nella Famiglia Salesiana.

Fra i primi elementi emersi nella discussione c'è stata la costatazione che, almeno da parte delle protagoniste della chiacchierata, tutte bolognesi, non esistono ostacoli alla collaborazione, compatibilmente con la situazione delle singole famiglie, superando eventualmente anche notevoli difficoltà e accettando qualche sacrificio.

Si osserva altresì che la presenza di exallievi in seno alle famiglie è generalmente motivo di maggiore unione ed armonia. Purtroppo si verifica anche il caso di exallievi che non frequentano più le riunioni associative perché distolti o impediti da mogli forse troppo esigenti, chissà «gelose», si fa per dire, di Don Bosco!

D'accordo tutte nel convenire che una delle vie maestre per vincere certe prevenzioni e rendere mogli e famiglie più disponibili, accanto ai congiunti exallievi, è quella di coinvolgerle in qualche modo alla vita associativa, frequentando convegni, giornate di spiritualità e ritiri, dando il proprio contributo ad alcune specifiche iniziative quali quelle in favore delle missioni (raccolta di danaro e di indumenti, laboratori «Mamma Margherita», preparazione di bende per lebbrosi).

Allo scopo sono apparse molto utili le case per ferie estive, ove le famiglie possono ritrovarsi per trascorrervi un periodo di riposo in ambiente salesiano.

La presenza dunque e la partecipazione dei famigliari, particolarmente delle mogli, alla vita dell'Unione, costituisce chiaramente un punto di forza e di compattezza. Di qui la proposta emersa nell'incontro di Como per la costituzione di un movimento parallelo ed informale tra le mogli degli exallievi, per fiancheggiarne le attività senza ufficialità ed esteriorità inutili, ma con la semplicità e la modestia che più contano.

Giovanna Morsiani Vaioli

REGOLAMENTO '80
Art. 52: Benemerenze

Se tutti abbiamo letto il Regolamento '80, troviamo un articolo, il 52, intestato a Benemerenze, e che recita: «La Presidenza Nazionale può conferire "motu proprio" o su proposta delle Presidenze delle Federazioni Ispettoriali, il "distintivo d'oro" ed "attestati di benemerenza" ad exallievi o ad altri che si siano distinti per meriti rilevanti verso l'Associazione».

Ci meravigliamo forse che un Regolamento ispirato allo spirito di don Bosco, cioè a quello spirito del «Da mihi animas coetera tolle», contempli anche dei momenti che soddisfano la vanità umana!

Don Bosco, però, non dimentichiamolo, nella sua profonda percezione e creazione pedagogica, considera l'uomo, cosa tanto difficile ai suoi tempi, globale, nel suo presentarsi ed essere spirito e materia.

È, quindi, quasi naturale che il nostro Regolamento preveda «atti umani», benemerenze, riconoscimenti ad un impegno cui siamo chiamati per soprannaturale volere.

Dal 1960 ad oggi sono stati conferiti 123 distintivi d'oro e quasi altrettanti attestati di benemerenza.

Siamo dell'avviso che nella realizzazione del bene non ci dovrebbero essere delle gradazioni, poiché il bene fatto — che sia tanto che sia poco — è e resta bene, senza aggettivi qualificativi e quantitativi.

Una gradazione, però, può essere fatta sulla base dell'impegno, della dedizione e della disponibilità pubblicamente riconosciuti nella attuazione di esso bene.

È alla luce di questi principi che si comprende veramente il significato del conferimento dei citati «distintivi d'oro» e «attestati di benemerenza» da parte della Presidenza nazionale, sia «motu proprio», che su «proposta motivata delle Presidenze delle Federazioni Ispettoriali».

Ovviamente il miglior commento all'art. 52 sono i «fatti» di tanti Exallievi e Salesiani che hanno tanto «meritato» nell'Associazione.

Salvatore Gemmellaro

Sotto l'incubo di Yalta

Si torna a parlare, sulla stampa di questi giorni, di Yalta. Il nome di questa cittadina della Crimea dove, dal 3 all'11 febbraio 1945, per la prima e ultima volta le tre grandi potenze che stavano per vincere la Seconda Guerra Mondiale — Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti — si incontrarono alla pari, è tornato nei discorsi degli statisti. Il Presidente francese Mitterand, alludendo in particolare ai fatti di Polonia, ha affermato che «Tutto quello che permetterà d'uscire da Yalta sarà una buona cosa». E l'Unione Sovietica ha accusato gli Stati Uniti di mirare, con il loro atteggiamento nei confronti dei fatti polacchi, a «sconvolgere l'equilibrio di Yalta». Che l'attuale situazione polacca sia il risultato di quanto fu deciso nel 1945 è tutt'ora oggetto di vivace discussione. Non sono mancate voci autorevoli che hanno sostenuto (come ha fatto lo storico Alan J. P. Taylor) che in realtà a Yalta non si posero le basi di una spartizione delle zone di influenza delle grandi potenze decidendo cinicamente del destino dei popoli, ma, piuttosto, le basi di quella che poteva essere, col riconoscimento delle pretese delle grandi potenze, una collaborazione pacifica e fruttuosa. A questa idea sembrano aderire coloro che sostengono che, in realtà, se la situazione polacca è quella che è, ciò è dovuto al fatto che l'Unione Sovietica non ottemperò all'impegno assunto di far svolgere in Polonia delle «libere» elezioni.

Altri, in prima linea il Generale De Gaulle, hanno sostenuto che a Yalta le grandi potenze si spartirono con reciproco consenso le zone di influenza e che quindi pagheremmo oggi le conseguenze di quella spartizione.

La questione richiederebbe attento esame e non abbiamo qui né tempo né spazio né forse mezzi per condurlo col doveroso rigore. Ciò che mi propongo di fare è di dimostrare che già al momento in cui si chiuse Yalta esistevano elementi tali da far ritenere che le cose sarebbero andate come effettivamente andarono e, anzi, che non potessero andare diversamente.



YALTA (Crimea) febbraio 1945 una pausa della Conferenza. ...E Stalin domandò: «quante divisioni ha il Papa?...

Innanzitutto va tenuto presente che prima di Yalta, Churchill, allora primo ministro britannico, aveva incontrato a Mosca nell'ottobre 1944 Stalin e che in quell'incontro si era sostanzialmente raggiunto un accordo di massima relativo ai Balcani con la conseguente spartizione delle zone di influenza.

Per quel che riguarda poi Yalta, quale che sia stato lo spirito dell'incontro (chi sia interessato potrà per una prima informazione rifarsi all'ottima rievocazione del citato Taylor su Storia Illustrata del maggio 1975), il problema polacco fu affrontato in una logica che non era molto differente dall'incontro di Mosca.

In realtà il problema polacco era duplice: si trattava di «decidere» (sic!) sui confini della Polonia post-bellica e sul suo futuro governo. Sul problema dei confini si discusse a lungo, ma alla fine si decise di rinviare la definitiva soluzione del problema alla futura «Conferenza per la Pace». Il problema del governo era quello che più scottava e il modo nel quale fu risolto chiarisce che già allora, almeno sul piano dei metodi, l'idea che le potenze vincitrici potessero «spartirsi» il bottino di guerra (anche se questo comprendeva i destini di popoli, quindi in ultima analisi di uomini), era un'idea pacifica. Ecco i termini del problema.

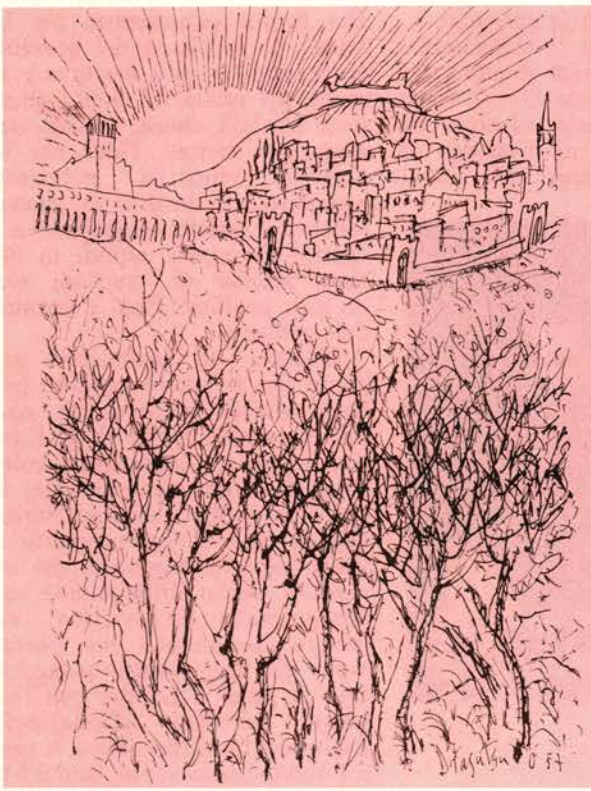
Esisteva un sostanziale accordo che il futuro governo polacco sarebbe stato (e che così doveva essere) amico della Russia. I leaders occidentali volevano che questo governo fosse il risultato di libere elezioni. Stalin sapeva che se si fosse proceduto a libere elezioni il governo che ne sarebbe uscito difficilmente sarebbe stato filosovietico. Va inoltre considerato che esistevano già *due* governi polacchi: uno in esilio a Londra con l'ex primo ministro Mikolajczyk, decisamente antisovietico, e uno a Lublino composto da comunisti e dunque filosovietico. Si cercò di raggiungere un accordo fra i due governi (o meglio si cercò da parte della Gran Bretagna di far raggiungere questo accordo) per la costituzione di un governo di unità nazionale che avrebbe portato il Paese a libere elezioni, alle quali potessero prender parte «tutti i partiti democratici e antinazisti».

Le elezioni si svolsero invece, dopo continui ed estenuanti rinvii, in un clima di terrore e portarono all'affermarsi della fazione filosovietica con conseguenti epurazioni e processi politici. Ma il più era fatto. Non restava che subire. Subire però

eventi il cui verificarsi era largamente prevedibile dalla maniera nella quale si erano svolte non soltanto le trattative di Yalta ma anche le ultime battute della guerra. Forse non fu proprio a Yalta che la spartizione avvenne. Forse fu prima, forse si consolidò successivamente nel periodo della guerra fredda. Ciò che è certo è che il metodo di decidere del futuro dei popoli costituì l'accettata regola di condotta della politica internazionale di quel periodo (e sarebbe difficile sostenere che le cose siano oggi cambiate di molto).

Nel suo discorso del 16 gennaio di quest'anno al Corpo diplomatico il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricordato tra l'altro: «Il fatto delle ripartizioni in sfere di egemonia, che hanno potuto avere la loro origine in situazioni particolari e contingenti, non dovrebbe giustificare il loro perdurare, a più forte ragione se tendono a limitare la sovranità altrui. Ogni popolo deve poter disporre di se stesso in ciò che concerne la libera determinazione del proprio destino. La Chiesa non può appoggiare tale convincimento». Si tratta di parole di alto valore morale, sulle quali si registra nella Comunità Internazionale un largo consenso (almeno a parole). Ma fino a quando nel cuore degli uomini albergherà la volontà di potenza e di sopraffazione, dovrà ancora sorgere il sole sul giorno della pace perpetua. Domine, miserere nobis!

Rosario Sapienza



Ottocento anni dopo

NACQUE AL MONDO UN SOLE

Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo tal volta di Gange

Però chi d'esso loco fa parole,
non dica Ascesi, che direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vole.

(Dante, Paradiso XI, 48-54)

«La vita di un uomo puro e nobile è sempre cosa santa e meravigliosa dalla quale emanano forze inaudite che esercitano il loro influsso *anche nei tempi futuri*» afferma H. Hesse nella sua opera dedicata a S. Francesco: forza generatrice che, nella vita del Poverello d'Assisi, si può distinguere «ancor più chiaramente che in quella della maggior parte degli eroi e dei grandi spiriti antichi».

Questa considerazione appare opportuna se ci soffermiamo a riflettere sulla inesauribile vitalità e freschezza del messaggio francescano, dopo otto secoli.

Francesco d'Assisi è figura attuale perché, nato con la società moderna, cioè con la «nostra» società, ne ha scorto, con folgorante intuito, gli aspetti mistificatori e ha proposto — per arginarli — una pedagogia e una condotta di vita ancora oggi efficaci.

In presenza di strumenti di ricchezza e di potere che cercavano di organizzarsi e di sistemarsi; in presenza di un miraggio di opulenza universale, Francesco predicò e agì per ripristinare, come fondamento della vita individuale e sociale, lo stretto valore d'uso dei beni, fino a giungere — estremo monito — all'eliminazione di ogni superflualità.

In antitesi all'orgoglioso individualismo, Francesco sostenne e istaurò, come regola, il comunitarismo e la solidarietà. Di fronte ai bagliori della magnificenza e del dominio, egli ricordò

coi fatti, in modo eroico, i precetti evangelici dell'assoluta povertà e della vera umiltà; alla ferocia dei costumi sostituì la mansuetudine e la fratellanza.

L'uomo fa parte della gloria del creato.

Al «dominium terrae» — ormai finalizzato allo sfruttamento e al soggiogamento — Francesco antepose la «riconciliazione» fra tutte le componenti della natura onde restituire, a ciascuna di esse, il posto assegnatole dal disegno divino della Creazione.

Straniandosi in maniera radicale dalla società — materiale e utilitaristica — in cui era cresciuto, il grande Assisate volle, in definitiva, riportare l'uomo a essere parte della gloria del Creato di cui anche tutti gli altri membri, dagli umili esseri della terra (vermi, cicale, arboscelli, pesci, leprotti e uccellini), dagli astri del cielo (sole, luna, stelle), al fuoco, al vento, all'acqua, ai monti, sono compartecipi, perciò «fratelli», «sorelle», «amici». Da questa meravigliosa riscoperta del Creato, nascono i canti di riconoscenza di Francesco, la sua gioiosa attenzione per tutto quello che il Signore gli ha posto vicino, il dolce colloquiare con «sirocchia» rondine, col lupo del bosco e la tinca del lago.

Il Serafico ebbe l'eccelsa percezione di un mondo che può essere (anche fisicamente) salvato dall'amore e che, di conseguenza, devono esistere, fra l'uomo e gli esseri che lo circondano, solo rapporti di amicizia, di fraterna convivenza e di rispetto: «Francesco non solo amava ma rispettava Dio in tutte le sue creature» (Chesterton) in quanto ciascuna di esse ha in sé, più o meno latente, «una scintilla di quella bontà che Dio profuse nel Creato» (Fortini).

Da Francesco, l'uomo ha imparato che gli animali e gli altri esseri della natura possono fargli ritrovare — nel cuore e nel Creato — non solo lo spirito di fratellanza, ma pure la strada dell'innocenza e della perfetta letizia. Dall'insegnamento del Poverello, l'uomo ha capito che, cercando il benessere a spese e in danno delle altre creature, animate e inanimate, diminuisce, in ogni senso, il valore di se stesso e delle stesse creature.

Uno degli aspetti più attuali dell'Assisate viene, dunque, a coincidere col continuo «richiamo» che il suo messaggio e la sua esistenza ci pongono per una diversa impostazione dei nostri rapporti con l'ambiente in cui viviamo. A questo «richiamo» si è riferito il Papa lo scorso 28 marzo, parlando con la folla di Assisi, in occasione della Giornata nazionale dell'ecologia e della zoologia: «Come non vedere nell'esempio di Francesco un insegnamento particolarmente urgente per questo nostro tempo, nel quale l'uomo, con preoccupante leggerezza, sta lentamente distruggendo l'ambiente vitale, che la sapienza del Creatore ha costruito per lui?».

Patrono dell'ecologia «umana»

A tale richiamo si rifà senza dubbio la proclamazione, avvenuta nel 1981, di S. Francesco a patrono dell'ecologia, nell'intento di dare — con una visione non prevalentemente scientifica e tecnologica ma anche e soprattutto umana — una proporzione cosmica e un respiro spirituale allo sforzo di «ricostituzione» che l'uomo intende compiere; una ecologia vista non soltanto come garanzia di sopravvivenza e conservazione dell'ambiente, bensì come esaltazione e contemplazione dell'immagine di Dio in ogni essere e in ogni aspetto della natura; una ecologia che investe anche il mondo socio-economico invitandoci a sostituire certi «miti», imperniati sulla monetizzazione del reddito e sulla misurazione della prosperità in termini di consumo, con valori spontanei di benessere come soddisfacimento dei bisogni primari e in armonia con l'ambiente.

Così S. Francesco, con questo illuminante patronato, c'insegna a modificare i concetti attuali del «dominium terrae» da parte dell'uomo.

Cambiamenti che non possono venire, però, dalla rimozione del compito che Dio ha assegnato all'uomo nei confronti della natura, né dalla cancellazione dei progressi conseguiti: «Occorre una nuova interpretazione di quel *dominio* non più come sfruttamento in qualità di cooperazione dell'uomo con la natura. Si deve cioè sviluppare un'etica della concreaturalità. Le scienze naturali e le tecnica si devono indirizzare a questo apprezzamento dei valori: e l'ulteriore sviluppo deve essere programmato in modo da corrispondere a tali norme» (G. Liedke).

L'interpretazione francescana rappresenta, oggi, un sublime e insostituibile strumento per la identificazione dei nuovi valori, un supporto spirituale per la loro affermazione: nella sofferenza della natura violentata e sottomessa, Francesco riconosce la sofferenza di Cristo per cui la redenzione della stessa rientra nel progetto salvifico del Signore, in ciò riflettendo le certezze di Paolo: «...anch'esso, il mondo creato, sarà liberato dalla schiavitù della *corruzione* per entrare nella libertà gloriosa dei figli di Dio» (Rm 8, 20-21).

Pier Luigi Toncelli

L'ideale francescano incarnato nel nostro tempo

Padre Agostino GEMELLI

Il fondatore della «Cattolica» disse un giorno: «Mi sono fatto francescano perché il francescano si dona totalmente a Cristo; essere francescano non vuol dire avere la testa rasa e i piedi nudi... vuol dire darsi a Cristo dalla testa ai piedi».

Il grande passo avvenne quasi improvvisamente nel 1903, quando Agostino Gemelli uomo di profonda preparazione culturale e professionale, abbandonando la sua vita di medico e un avvenire umanamente invidiabile, aperto al successo anche nel mondo sociopolitico, vestì il saio di Francesco.

Fu proprio per attuare il messaggio del Santo in uno dei modi più consoni alla vita e alla civiltà contemporanea che egli volle l'Università Cattolica, per il cui sorgere e progredire dette tutto se stesso.

P. Gemelli partì dalla considerazione che l'uomo è fatto per la società, che, per vivere nel modo migliore, soddisfacente il maggior numero dei suoi bisogni materiali e spirituali, deve ricorrere all'ausilio dei propri simili; che, nella società odierna, organizzata in modo democratico, perché si possa far sì che la pace e la prosperità diventino patrimonio comune, occorre dare alla società stessa dirigenti non solo professionalmente preparati, ma anche e soprattutto capaci di vedere negli altri uomini dei propri fratelli in Cristo. Invero quando coloro che hanno in mano le redini del comando non sentono la poesia e la bellezza di questo amore, ma tendono solo al raggiungimento di bassi interessi personali, si hanno per i popoli giorni tristi assai.



«Beato chi ama il fratello malato che non può ricompensare: Dio è debitore verso coloro che lo curano».

Questo pensiero di S. Francesco è il miglior commento al sorriso schietto e accogliente di padre Gemelli, in questo ritratto situato nell'atrio del policlinico a lui intitolato, in Roma, presso la facoltà di medicina dell'Università Cattolica del S. Cuore.

Ma P. Gemelli fu un francescano autentico anche nei rapporti con le singole persone, come mi suggerisce la lontana ma sempre viva personale esperienza di allievo della «Cattolica».

Egli considerava gli studenti come figli carissimi; le loro gioie erano anche le sue; quante volte nel cortile antistante l'aula magna della vecchia sede di via S. Agnese fu visto scherzare, ridere, cantare con gli studenti; quante volte persone che erano entrate nel suo studio con il viso triste, ne uscirono rasserenate; quante volte mescolò le sue lacrime con quelle dei giovani!

È vero che a volte P. Gemelli diventava brusco in modo da poter anche irritare, e che ciò valse a creargli dei nemici e dei detrattori; ma se ci si fosse serenamente soffermati a considerare il perché di quei modi aspri si sarebbe compreso che egli reagiva non già contro le persone ma contro le idee, i fatti, le azioni che apparivano contrari al legame d'amore dell'uomo con Dio e di fratellanza degli uomini tra loro.

P. Gemelli, ammirevole figlio di S. Francesco, è pertanto un vivido esempio per tutti coloro che lavorano nella luce di Cristo per il bene della società e degli individui. Egli e la sua opera sono più attuali che mai.

Emilio Ambrosio



«Gruppo di lavoro» al Consiglio di fabbrica della Solvay a Rosignano.

IL PAPA A LIVORNO

«Boia! 'r Papa a Livorno!». Questo il titolo della prima pagina di un periodico umoristico-popolare in gergo livornese, in occasione della visita del Papa alla città definita la città «rossa» della Toscana... Ma per i livornesi quella parola «boia!» aveva un significato inequivocabile: in gergo livornese vuol dire «la meraviglia delle meraviglie», e voleva sottolineare la sorpresa, lo stupore, il sobbalzo della città di fronte a tanto avvenimento.

Accoglienza trionfale

C'era tutta Livorno, la Livorno di ogni credo, la Livorno di ogni ceto sociale. Vedere il Papa da vicino, intercettare un suo sorriso, la sua mano benedicente, sentirsene accarezzati, stringerla, era un'occasione unica e irripetibile...

Il Papa ha parlato...

Ha affrontato il mondo del lavoro, del sindacato, dell'occupazione, del salario, del rapporto tra dirigenti e manodopera, il punto cruciale della dignità dell'uomo, il problema del dolore, il problema della fede, la proposta che Dio presenta all'uomo e la missione della Chiesa da Lui fondata.

Prima che risalisse in elicottero per rientrare a Roma, il vescovo della città ha sentito il bisogno di dirgli «Santo Padre, Lei se ne va, ma ci ha lasciato un enorme lavoro di approfondimento». Giovanni Paolo II gli ha risposto: «anch'io sono un datore di lavoro». Le sue parole non sono state gettate al vento.

(dal servizio di p. F. Farusi alla Radio Vaticana)

ORATORIO EX ALLIEVI SALESIANO BOLOGNA

CHARITAS MISSIONARIA
EXALLIEVI ORATORIO SALESIANO

COSCIENZA MISSIONARIA

Per dare un senso nuovo alla vita dell'Unione

In occasione di una serata passata assieme a don Giovanni Corti, ex nostro assistente all'Oratorio ed attualmente Missionario nella Tierra de Fuego a Commodoro Rivadavia (Argentina), che si trovava in Italia in convalescenza per una grave malattia, gli promettemmo che, per dare un senso nuovo alla nostra Unione, avremmo dato vita ad una qualche attività missionaria.

Dopo aver per lungo tempo meditato il problema, il prof. Guido Giugni, presidente dell'Unione, invitò gli Exallievi dell'Oratorio, per la sera del 18 ottobre 1973 alle ore 21, ad una Riunione per dare corpo ad un impegno missionario e portare così una risposta concreta e silenziosa a tanti fratelli bisognosi.



Jainville. Don Alberto Griffi coi suoi ragazzi della 1ª Comunione.

Nasce la «Charitas missionaria»

Si presentarono circa 70 Exallievi che, dopo ampia ed esauriente discussione fondarono la Charitas Missionaria Exallievi Oratorio Salesiano di Bologna, ne elessero la Presidenza provvisoria (Tura Benedetto, Presidente; Canova Umberto, Vice presidente; Veggetti Raffaele, Segratario; Pezzoli Angelo, Cassiere) ed approvarono il seguente Ordine del Giorno:

1) Si approva la costituzione della Charitas Missionaria alla quale possono aderirvi oltre agli Exallievi, i familiari, gli amici ed il gentil sesso;

2) Chiedere a quattro Missionari: don Giovanni Corti (Argentina) e don Ercole Tiberi (Macau - Asia) già nostri Superiori Salesiani ed agli Exallievi don Alberto Gritti e don Mario Zangarini (entrambi in Brasile) di far parte del nostro gruppo;

3) Gli aiuti ai Missionari dovranno essere impiegati esclusivamente a vantaggio dei nativi per il loro sviluppo religioso, sociale e civile;

4) Predisporre uno Statuto della Charitas;

5) Ad Assistente Spirituale viene eletto don Giuseppe Bassi;

6) La Charitas terrà le sue Riunioni, precedute sempre dalla S. Messa, ogni primo martedì del mese alle ore 21,30 all'Oratorio;

7) Si dovrà organizzare una raccolta di fondi all'ingresso del Tempio del Sacro Cuore.

Con una chiara identità

Questa è la cronaca di com'è nata la «Charitas». La sua fisionomia si delinea chiaramente nello Statuto di fondazione particolarmente nella Premessa e nell'art. 19, l'ultimo.

Leggiamoli insieme:

«*PREMESSA:* La "Charitas Missionaria" Exallievi Oratorio Salesiano Bologna è una Comunità laica ed autonoma, costituitasi nell'ambito dell'Unione Exallievi Oratorio Salesiano di Bologna, che vuole sviluppare in sé lo spirito della Carità Evangelica, ispirandosi ai principi dettati da Don Bosco, partecipando, con l'offerta della propria attività professionale, alle opere di missione compiute da religiosi e laici, a preferenza Exallievi od Ex Superiori Salesiani dell'Oratorio di Bologna, mandati dallo Spirito Santo a rendere presente l'Amore di Cristo in ogni parte del mondo.

I membri della Charitas — religiosi e laici residenti a Bologna ed in terra di missione — lavorano uniti spiritualmente in un vincolo di carità fraterna, di amichevole solidarietà, di comune preghiera; insieme compiono opere materiali di assistenza che, nello Spirito di Cristo, sono avvio alla costruzione dell'uomo interiore e segno della salvezza di tutta l'umanità.

ART. 19: Nessun articolo di questo Statuto costituisce obbligo di coscienza, però la pratica della Virtù della Carità, della quale lo Statuto è una espressione, rappresenta il dovere fondamentale di tutti gli amici, uniti dal comune amore verso il prossimo e li impegna a pregare per i bisogni spirituali e materiali di tutti i componenti della Comunità».

Un passo ovvio, dagli ideali alla solidarietà concreta

Evidentemente al preminente impegno spirituale e di amicizia ai Missionari fece subito seguito una elargizione di aiuti materiali, che possono così sintetizzarsi: gemellaggio con la Scuola Giovanni XXIII della Parrocchia di S. Giorgio di Commodoro Rivadavia (Argentina); invio ai quattro Missionari da noi aiutati, per scuole, ambulatori, assistenze varie ecc., negli ormai otto anni di lavoro, di L. 55.637.405, oltre a indumenti, materiale didattico, scolastico e sanitario.

Opera collaterale: invio di offerte e di bende in n. di 3.042, lavorate a mano da una quindicina di persone amiche, al Lebbrosario di Piraquara (Brasile) il cui Assistente Spirituale è il padre Ruì Depinè.

Ogni mese viene inviato a tutti gli Exallievi dell'Unione, ai Missionari, alle Unioni del nostro Consiglio Ispettoriale dell'Emilia ed ai Superiori il Verbale della Riunione e la situazione di cassa.

Una iniziativa da imitare

Quanto qui relazionato non vuole essere un trionfalismo, perché sappiamo bene che quanto fa la Charitas è ben poca cosa al confronto delle necessità dei Missionari, ma lo abbiamo raccontato unicamente ritenendo che sia una valida traccia sulla quale altre Unioni potrebbero immettersi, in un modo da creare, così, fra gli Exallievi, una rete missionaria che porti ad aumentare la spiritualità in noi stessi, sia un servizio ai più diseredati ed abbandonati al fine di consolidarli e pur vederli sorridere, e sopra tutto ci tenga fraternamente, spiritualmente e concretamente vicini a chi ha fatto dell'annuncio del Vangelo una ragione fondamentale della propria vita.

Benedetto Tura



Humaità, Brasile. Padre Mario Zangarini coi suoi ragazzi durante la S. Messa.



Don Giovanni Corti nel refettorio per la colazione che giornalmente distribuisce ai suoi 500 ragazzi.

LETTERE AMICHE

Un exallievo, che vuole mantenere l'incognito, c'invia, in atto di omaggio alla città che ha espresso il nuovo Presidente della nostra Federazione, questo interessante stralcio di lettera. È del Guiccardini, il quale, nel lasciare la carica di governatore di Bologna per rientrare alla sua Firenze, così si esprime in una lettera del 1534, scritta all'indomani di una memorabile cena di addio, al segretario del Card. Cybo:

«...Bologna, città tanto amena, tanto dolce, tanto bella, città prima del mondo, ricetto di tutte le belle e buone arti, città tanto grata a chi gli fa beneficio, inimica di fortuna e di adulazione, dove el sì è un bel sì, el no un bello no; dove, a dispetto di Accursio e di tutte le chiose, gli uomini hanno in bocca quel che hanno nel cuore, dove non è boria, non ostentazione, dove ciascuno è inimico dell'ozio, dove non si donano e' buoni giorni; città matre delle lettere, dell'arme e di tutte le virtù...; città che sopra tutte l'altre ha imparato el proverbio greco che dice si cognosca sè medesima, perché cognoscono molto bene che al mondo non è un'altra Bologna, et che chi ha gustato una volta questa patria non può partirsene se non con grandissimo dispiacere. Qui sono le donne piacevoli, e' garzoni belli et affabili, e' vini e tutti e' cibi eccellentissimi...».

Come non essere d'accordo con il Guiccardini?

* * *

Dobbiamo un vivo ringraziamento a due cari amici per quanto ci hanno scritto e per l'amore con cui seguono la nostra rivista:

— all'avv. Berzaghi di Mantova assicuriamo che terremo conto dei suoi consigli a proposito di titoli e sopratitoli captanti — come dice lui — l'attenzione dei lettori;

— al dott. Pitrone di Messina le nostre più vive felicitazioni per il suo bell'articolo su don Bosco apparso sulla Gazzetta del Sud del 27 gennaio. Questa «presenza» salesiana nella stampa laica dovrebbe essere uno degli obbiettivi e compiti specifici degli exallievi.

Con l'occasione ringraziamo anche tutti gli altri amici che benevolmente hanno voluto esprimerci il loro compiacimento e incoraggiamento per la forma e i contenuti di Voci Fraterne.

CONVEGNI 1982

MAGGIO

2 CORIGLIANO D'OTRANTO - GORIZIA - NOVARA S. Lorenzo
9 ALASSIO - CASERTA - LANZO - MUZZANO B. - TORINO Oratorio M.R. - TRENTO - VARAZZE - VENDROGNO
16 BORGO S. MARTINO - CHATILLON - CHIOGGIA - FAENZA - FRASCATI Villa Sora - MIRABELLO
23 BORGOMANERO - CHIARI - MOGLIANO Veneto - TRINO
30 ALESSANDRIA D. Bosco - VENEZIA Castello

GIUGNO

6 CASALE MONFERRATO
13 ASTI



Il presidente della Federazione Calabra, Calabretta, consegna il distintivo d'oro a don Coin a Messina in accasione dell'Incontro formativo.

NEL SEGNO DELLA FEDE



Don ANTONIO DE BONIS



Don LUIGI ZAVATTARO

Due salesiani che hanno tanto amato gli exallievi

Andreozzi Giulio - Cagliari
Affè Pietro - Modica
Barbazza Agostino - Venezia Cini
Bezzi Geremia - Bologna - Parma
Buzzi Domenico - Comacchio
Campadelli Massimo - Bologna Ist.
Canale Giuseppe - Torino Monterosa
Casiraro Giuseppe - Modica
Castellano Giovanni - Castellammare
Cavallari Nicola - Comacchio
Continisio Ottavio - Napoli Vomero
Croci Luigi - Fidenza
Curocchi Antonio - Faenza
Depicolzuane Donato - Gorizia
Dessì Angelo - Roma S. Cuore
De Stefani Francesco - Gorizia
Di Giacomo Pietro - Roma S. Cuore
Ferri Sac. Giuseppe - Loreto
Lacché Tullio - Terni
Lazzari Luigi - Terni
Milano Matteo - Napoli Vomero
Mirante Ciro - Napoli Vomero
Modico Carmelo - Modica
Ortolani Angelo - Frascati C. Cuore
Petretto Luigino - Cagliari
Primas Guido - Gorizia
Rusin Luigi - Gorizia
Sartoris Giovanni - Torino Monterosa
Viale Ernesto - Trino
Zarbo Calogero - Palma Montechiaro



Rimini. Opera Salesiana

NELL'UMBRIA VERDE

"VERDE SOGGIORNO"
DON BOSCO
centro di cultura e spiritualità



Oasi di pace, di verde, di fresche acque

06023 GUALDO TADINO
Viale Don Bosco, 50 - Tel.: (075) 916263

RIMINI - 6-12 Settembre 1982
SETTIMANA AZZURRA SALESIANA

Come Voci Fraterne ha riportato nel precedente numero (pag. 27), l'iniziativa degli amici riminesi si propone la encomiabile finalità di consentire agli exallievi di tutta Italia ed alle loro famiglie di:

- **trascorrere** a Rimini serene giornate di vita di spiaggia, con la possibilità di:
- **visitare** località caratteristiche dal punto di vista storico e religioso quali: San Marino, San Leo, Gradara, Verucchio, Ravenna e altre località vicine e
- **partecipare** a manifestazioni religiose, folkloristiche e culturali, con il non trascurabile vantaggio di vedersi praticare prezzi veramente competitivi in alberghi e pensioni, in massima parte gestiti da exallievi, nella centralinissima zona di Rimini Lido, dove sorge l'Opera Salesiana con la chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

Nel prossimo numero di Voci Fraterne, che uscirà ai primi di luglio, pubblicheremo le notizie logistiche e le norme per le prenotazioni.

Comunque, ogni richiesta di informazione può essere fin d'ora indirizzata al: Comitato Organizzatore Settimana Azzurra, presso Salesiani, viale Regina Elena n. 7 - 47037 RIMINI - Tel. (0541) 22948.

PROGRAMMA DI MASSIMA DELLE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI

Lunedì 6: Esperienze di vita sportiva salesiana - P.G.S. e ORATORI SALESIANI a confronto con esperienze sportive locali.

Martedì 7: Commemorazione di Alberto Marvelli, seguita da una proiezione filmata sulla figura ed il messaggio di Marvelli.

Mercoledì 8: Dissenso e testimonianza cristiana e salesiana - Incontro con exallievi stranieri e dissidenti.

Giovedì 9: Progetto educativo salesiano e movimento di Comunione e Liberazione a confronto.

Venerdì 10: Serata familiare per gli exallievi e le loro famiglie in occasione del XXIV Consiglio Nazionale della Federazione.

Sabato 11: Exallievi e impegno sociale e civile.

Domenica 12: Giornata conclusiva: Solenne concelebrazione - A sera: concerti, folklore, fuochi.

SOGGIORNI-STUDIO INTERNAZIONALI

Nei vari incontri fra genitori exallievi è emerso spesso anche il problema di come rispondere al desiderio dei figli di trascorrere una vacanza all'estero, con l'intento di conoscere luoghi e persone e di imparare meglio una lingua. È un problema di responsabilità per le implicazioni di natura morale che esso pone nell'affidare figli, talvolta giovanissimi, a persone sconosciute.

Tra le varie organizzazioni, che hanno iniziative in questo senso, segnaliamo l'**ALITUR - Attività Linguistica Internazionale e Turismo.**

Oltre alla serietà dell'organizzazione tecnica dei soggiorni-studio internazionali e la validità del corpo insegnante — tutto di madrelingua — l'Alitur mostra sensibilità ai problemi educativi, morali e religiosi del fenomeno di spostamento dei giovani e di incontro con coetanei di altri paesi.

L'Alitur, da 10 anni a contatto con i giovani, ha maturato nel settore una lunga esperienza e offre una vasta gamma di programmi in Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna, Malta, Stati Uniti.

La sistemazione degli studenti è assicurata pesso colleges o famiglie e i viaggi si effettuano tutti con aerei di linea.

Le attività di tempo libero sono accuratamente preparate e seguite da capi-gruppo, animatori, responsabili dei centri che vivono con i giovani l'esperienza all'estero rendendosi disponibili per qualsiasi necessità e favorendo il clima di amicizia

Per ogni informazione, rivolgersi alla Segreteria Nazionale di via Amendola n. 5,
o direttamente all' **ALITUR:**

00186 ROMA, via Giustiniani n. 23
Tel. (06) 6.547.359 - 6.543.030

20124 MILANO, via Napo Torriani n. 29
Tel. (02) 6.575.941



31 Gennaio «La Giornata dell'Impegno». Ecco un campionario di testionianze fotografiche sugli incontri che si sono svolti da un capo all'altro d'Italia, e con grande entusiasmo, per la Festa di Don Bosco.

Elenco delle fotografie

1) GENOVA - Quarto
2) COMACCHIO
3) PORTO RECANATI
4) FIGLINE VALDARNO
5) ROMA - Basilica S. Cuore
6) CATANIA - S. Francesco
7) PALERMO - Gesù Adolescente
8) MODICA















VITA ASSOCIATIVA

BOLOGNA: Gli amici del Gruppo Artistico sempre in gamba e generosi. Questo bel quadro di Don Bosco del pittore Rocca è stato regalato alla Parrocchia di S. Anna. *(foto 1)*



1

BELLUNO: Il «Premio della bontà» è arrivato alla XVI Edizione. Quest'anno la consegna è avvenuta solennemente alla vigilia della Festa di Don Bosco.

BIELLA-CAVAGLIÀ: Le due unioni hanno celebrato insieme il Convegno annuale. È una novità che presenta prospettive interessanti soprattutto per le piccole Unioni che vivono a contatto di gomiti. Felicitazioni ai tenaci amici di Cavaglià per le loro tre Borse di studio missionarie.

CATANIA - S. Filippo: Feste a Don Costanzo in partenza per il Madagascar. Nella foto, accanto al Presidente unionale, dott. Cavalieri, l'attore Turi Ferro. *(foto 2)*



2

COMACCHIO: Gli exallievi, fedelissimi, hanno regalato alla neo-parrocchia dedicata a Don Bosco in località Raibosola, la pala d'altare. Allora, i salesiani sono ritornato davvero a Comacchio? C'era stato un preannuncio nel Bollettino Salesiano del settembre 1981. Gli exallievi attendono sempre e non mollano.

GAETA: Nella foto gli exallievi a Convegno il giorno della Immacolata. *(foto 3)*



3

MOGLIANO VENETO: Gli exallievi hanno partecipato in prima fila alle celebrazioni centenarie del Collegio «Astori». Auguri.

MONGHIDORO: In foto il Coro «scaricalasino», di cui gli exallievi sono magna pars, in occasione della sua partecipazione al Congresso di Lugano dell'ottobre scorso. *(foto 4)*

NAPOLI: Calorosa accoglienza al neo-presidente Sudanese che, accompagnato da Don Boldetti, ha visitato le Unioni partenopee. Lo ha particolarmente colpito e commosso lo spettacolo del cortile del «Don



4



5



6



8

Bosco», pullulante di un migliaio di scugnizzi o «biricchini», come si diceva a Valdocco.

PALMA MONTECHIARO - Agrigento: Al piccolo fedelissimo gruppo di exallievi che hanno recentemente perduto l'amico Calogero Zarbo, medico prestigioso per scienza e carità cristiana, la nostra fraterna partecipazione.

PENANGO - Gruppo Romano Meridionale: Un centinaio a convegno, ospiti dell'Università Salesiana, il 13-14 marzo. Due giorni per un Convegno? È un caso unico che va segnalato! *(foto 5)*

ROMA - Pio XI: Il 14 marzo c'è stato un incontro di tutte le sezioni, di cui è composta l'Unione, sul tema: «Il lavoro umano».

S. CATALDO: Nel cuore della Sicilia, è stato scoperto un busto di Don Bosco presso la sede del Comitato di quartiere, presenti anche gli exallievi di Serradifalco.

TOLMEZZO - Pordenone: Gemellaggio fra le due Unioni. Nella foto un gruppetto di exallievi e familiari di Pordenone in gita e per una giornata di ritiro a Tolmezzo, il 21 marzo. *(foto 6)*

TORINO - Casa Madre: La fotografia è quella, e solenne, dei grandi convegni. *(foto 7)*.

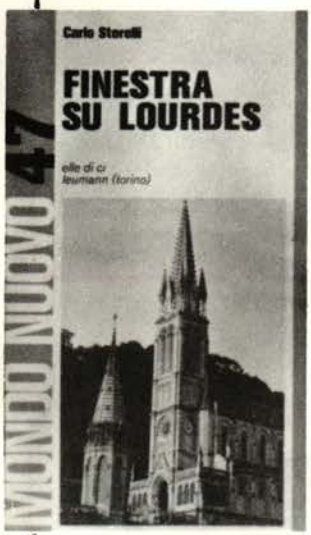
TORINO - Don Rua: Su iniziativa degli exallievi una diligente preparazione alla S. Pasqua fatta da Don Morgando, alla Messa di ben cinque domeniche.

TORRE ANNUNZIATA: Questo gruppo fotografico risale alla Festa di Maria Ausiliatrice di 50 anni fa. Chi si riconosce intorno a Don Caramaschi, a Don Nannola (ora a Caserta) ed al Coadiutore Ferrarese? *(foto 8)*

7



PRENDI E LEGGI



Una iniziativa dell'Associazione Cooperatori Salesiani e del centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino)

Collana

MONDO NUOVO

PERCHÉ IL MESSAGGIO CRISTIANO POSSA GIUNGERE AI CETI POPOLARI LONTANI DALLA CATECHESI E DALLA EUCARESTIA DOMENICALE

Opuscoli agili, di facile lettura, di costo accessibile, presentati in veste tipografica attraente, su temi attuali. Assai adatti per una larga diffusione nelle parrocchie.

Ogni opuscolo di 32 pagine costa L. 400
Sono reperibili presso le librerie cattoliche.
Per l'istituzione di «rivendite» a domicilio, rivolgersi a:
COOPERATORI SALESIANI
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 ROMA
Telefono: 06/74.80.433

Editrice Elle Di Ci - 10096 LEUMANN (TORINO)

FAUSTO GIANFRANCESCHI – **L'amore paterno** – *Editoriale Nuova –Milano 1982 – Pag. 128 – L. 6.000*

«Un messaggio di salvezza, nel quale il saggio si fa narrazione, la narrazione poesia».

GINO CONCETTI – **I diritti umani** – *Editrice AVE – Roma 1982 – Pag. 928 ril. – L. 35.000*

«L'umanità gioca il suo futuro sul rispetto e la promozione dei diritti fondamentali della persona e dei popoli».

AA.VV. – **Violenza di stato nell'era dei martiri** – *Edizioni Paoline – Torino – f.to 12x20 – Pag. 195 – L. 8.000*

Antologia di 14 processi penali contro i cristiani. In modo semplice, ma preciso, si esaminano le cause che portarono allo scontro fra Stato e cittadini e che sfociò in tre secoli di violente persecuzioni.

RAIMONDO SPIAZZI – **L'enciclica sul lavoro «Laborem exercens»** – *Ed. Massimo – Milano 1981 – Pag. 176 – L. 4.000*

Al testo dell'enciclica e ad un buon indice per argomenti il noto domenicano aggiunge un ampio commento. Vengono poi brevemente riassunti e vigorosamente rintuzzati i commenti critici che, all'apparire dell'enciclica papale, furono ospitati su alcuni giornali.

DARIO COMPOSTA SDB – **Il miracolo: realtà o suggestione?** – *Città Nuova Editrice – Roma 1982*

Rassegna documentata di fatti straordinari nel cinquantennio 1920-1970 con prefazione di S.E. il Card. Bafile

GIORGIO LA PIRA – **Le città sono vive** – *Editrice La Scuola - Brescia 1982 – Pag. 288 – Ediz. accresciuta – L. 4.000*

La luce dell'utopia e della storia in una raccolta di interventi di Giorgio La Pira.

CARLO CARRETTO – **Lettere dal deserto** – *Editrice La Scuola - Brescia 1982 – Pag. 190 – 27ª Edizione, 125° migliaio – L. 4.500*

Le parole e i silenzi del deserto nella testimonianza di chi, come Carlo Carretto, ha abbandonato il mondo per congiungersi ai più diseredati tra i fratelli.

KENNETH E. STEVENSON – GARY R. HABERMAN – **Verdetto sulla Sindone** – *Ediz. Queriniana – Brescia 1982 – Pag. 244 con una documentazione di 36 foto a colori in esclusiva – 2ª Ediz. – L. 8.000*

Un libro avvincente edito nelle principali lingue internazionali.

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.
Periodico mensile. Anno LXIII 5-6 MAGG. - GIU 1982, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune e Provincia.



Il CRISTO GIGANTESCO
Pregiata opera degli Artisti del legno altoatesini, che dominerà nel Tempio di Colle Don Bosco.